

XLIII SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 12. - 19 Marzo 1916.

Nel Regno: Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, March 1916, 1915.

DOPO LA VALANGA.



GLI ONORI MILITARI A UN ALPINO VITTIMA DELLE VALANGHE IN ZONA DI GUERRA.

INNO DEI GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI.

I.

Noi udimmo nel sonno l'invito,
E balzammo serrati in drappelli
Con in pugno un bastone fiorito
Con in cuore uno sciamè d'uccelli
Con una musica d'oro e d'acciaio,
Un potere sì elastico e gaio!
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!
Tra i picchi dei monti l'aurora
Focosa ti aspetta.
Su, agguanta la vetta ed esplora
Ch'è l'ora!

II.

Passo svelto che afferra il momento,
Occhio acuto che annota ed impara,
Camminiamo, — e compagno c'è il vento.
Ardimento è la nostra fanfara,
Disciplina è la nostra forza,
Devozione la nostra allegrezza.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

III.

Dove un rischio si annida coperto,
Dove un male imminente sovrasta,
Dove un torto è temuto o sofferto,
Noi col piede si corre e con l'asta:
Ma ove spunta una lagrima sola
Noi con l'asta e col piede si vola.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

IV.

Attenzione è l'insonne fatica,
L'ostinato accanito lavoro.
E osserviamo l'uccello e la spica
I bei bovi e la nuvola d'oro,
Il bifolco, e quell'acqua che va
E spumeggia, e più ricchi ci fa.
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!

V.

E osserviamo ombre macchie sentieri
Fumi sparsi in pianure e su poggi,
E le torri annerite di jeri,
E le lucide macchine d'oggi, —
E sentiamo che in piccole mani
Sta racchiuso il potente domani!
— Su, balda vedetta
Ch'è l'ora!
Tra i picchi dei monti l'aurora
Focosa ti aspetta.
Su, agguanta la vetta ed esplora
Ch'è l'ora!

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

Questo inno fu scritto da Angioilo Silvio Novaro per incarico del Consiglio direttivo nazionale dei Giovani Esploratori Italiani.

Il prossimo numero che esce il 26 marzo sarà di 40 pagine e conterrà un'ampia e interessante monografia sui

Colossi della nostra Marina mercantile

illustrata da numerose fotografie. Per i non associati, questo numero straordinario verrà messo in vendita al prezzo di UNA LIRA.

CORRIERE.

Le voci di pace... e la dichiarazione tedesca di guerra al Portogallo. - Le dimissioni di von Tirpitz. - Le valanghe. - Gli umori e le discussioni della Camera. - Il discorso di Hanotaux alla Scala. - L'Escebat in tempo di guerra.

— Dunque, gentile signora, ella, sulla fede di ciò che le ha detto il suo egregio marito, uomo di alta banca, è persuasa che la pace non è lontana?...

— Sì, certo: questo affermavasi ieri negli alti ambienti bancari, che sono gli osservatori meteorologici della politica...
— Sia pure; ma anche gli osservatori meteorologici veri sbagliano. Un meteorologo che si era messo tempo fa a predire il tempo da un mezzodì all'altro, dovette smettere ben presto: le sue previsioni non valevano nemmeno per dodici ore, sebbene i suoi fondamenti fossero scientifici, e fossero logiche le sue deduzioni...
— Figuriamoci! La fine della guerra, proprio nel momento in cui arriva la ventesimissima dichiarazione di guerra — quella della Germania al Portogallo!...

— Sì, ma vede: questo è un bluff, un diversivo!...

— Sa anche questo lei!...

— È una mia deduzione. La Germania — e la violenta sua ostinazione contro Verdun, che dura, senza seri risultati, e con perdite enormi da ventiquattro giorni, lo dimostra — pensa ora a vibrare i colpi estremi, nell'illusione di migliorare la propria posizione per il momento delle trattative di pace... Come fa per terra, attorno a Verdun, si prepara a tentare altrettanto per mare. La guerra al Portogallo è, probabilmente, un diversivo, per spostare forze navali inglesi verso l'Atlantico e verso il Mediterraneo iberico...
— L'Inghilterra non si lascia prendere a simili gherminelle. Essa ha aumentata enormemente la potenzialità della propria marina militare in questi diecioce mesi di guerra: le perdite inflitte dalle inevitabili vicende guerresche sono state da essa coperte con costruzioni duplicate — c'è anche chi dice, triplicate; e non c'è strategia navale tedesca che possa produrre spostamenti tali da indebolire o qua o là la superiorità navale britannica... Poi, alle spalle del Portogallo c'è quel terribile punto d'appoggio inglese che è Gibilterra...
— Che però non vale a scemare la insistenza delle insidie dei sottomarini tedeschi nel Mediterraneo...
— L'azione dei sottomarini, cara signora, produce, è vero, stragi crudeli ed impressionanti facendo tante vittime innocenti, ma quanto ad efficienza guerresca è nulla, o poco meno. È una nota obbrobriva di più, dal punto di vista civile, umanitario, a carico dei tedeschi, ma non ha avuto e non avrà influenza sull'esito finale della guerra...
— Però l'Inghilterra ha dovuto preoccuparsene...
— L'Inghilterra ha dato ordine alle grosse navi commerciali di armarsi, per difendersi contro i sommergibili...
— E la Germania ha accresciuto il numero dei sommergibili siluranti...
— Con tutto ciò l'ammiraglio von Tirpitz, che fu il primo a vantare la guerra dei sottomarini ai non combattenti, ha finito per perdere ogni illusione e si ritira proprio ora dall'alta direzione della marina tedesca...
— Si ritira per ragioni di salute...
— Oh! cara signora, in generale non si sta mai così bene di salute, come quando si adducono i « motivi di salute » per tirarsi fuori da qualche responsabilità o da qualche fastidio...
— Lo so; facciamo così anche noi altre si-

gnore, per non ricevere qualche noioso, o per astenersi da qualche riunione poco attraente....

«E così fa von Tirpitz, ora che la guerra dei sommergibili, intensificata dal primo marzo, non dà i risultati attesi, e la vera marina da guerra tedesca sta per essere spinta per volere del *Kaiser* a qualche estremo tentativo, nel quale von Tirpitz non ha fiducia....

Ebbene, se sarà così, tanto meglio. Trionferà nei fatti la mia tesi che la guerra non può più durare a lungo; e gli atteggiamenti disperati ed estremisti della Germania, per terra, per mare, ne sono una riprova.

Vedo. Il suo è il ragionamento comunicato ieri stesso da Londra all'americano *New York Herald* di Parigi:

«La gloriosa lotta dei francesi di fronte a Verdun e le vittorie russe in Oriente hanno rimbalzato in Inghilterra la fede nel precipitare degli avvenimenti e lasciano prevedere una cosa che sarebbe stata impossibile alcune settimane fa, cioè la fine prossima della guerra.

«Al Lloyd si dà come termine per la cessazione delle operazioni generali la fine di luglio o il mese di agosto; ma il sentimento che predomina è che l'anno in corso vedrà la fine delle ostilità. Nelle importanti compagnie del West End prevale l'ottimismo e vi si concludono grossi affari per l'estate e l'autunno prossimi sulla base del tempo di pace.»

Se sarà così, tanto meglio: frattanto si combatte, su tutti i fronti, con accanimento, e nemmeno l'ostinata perfidia del tempo orribile vale ad attenuare gli assalti e le ardite imprese. I nostri valorosissimi soldati sono giornalmente qualche brillante avanzata, sepolti come sono dalla neve, che ha raggiunto in certi luoghi — lo dice il generale Cadorna nei suoi bollettini — i dieci metri di altezza. Ed alleate della resistenza austriaca sono le valanghe.

Ad Ottrighe, nel bellunese, ne è precipitata sull'abitato, dalla cima Tre Alberi, una veramente enorme, alta almeno una trentina di metri, larga almeno settanta, lunga, dicono, quasi un chilometro, e le quattordici case di Ottrighe sono rimaste affatto schiacciate. Manco male che pare non vi siano che due vittime! Trentacinque invece si deplorano ad Asiago!...

A Ludrigno, nella bellissima valle Seriana, in territorio d'Ardesio — dove non c'è, a dir vero, nessuna azione di guerra — una valanga colossale ha travolte anche qui — come ad Ottrighe — altre quattordici case. I morti a Ludrigno sono otto, e forse più!...

Sopra Ardesio in fondo alla magnifica valle seriana è Bondione. Entrando in quel paese, a sinistra, si vedevano ancora, pochi anni addietro, gli avanzi di quattro castelli, nel medesimo modo che ora sono state sepolte quelle di Ludrigno!... La valanga immensa precipita tutto abbattendo, strappando, contorcendo nel suo percorso. Lo spostamento dell'aria sciolta e rovescia ogni cosa anche a distanza. E dove la valanga travolgente si arresta, tutto sparisce sotto di essa!... Poi, viene il bel tempo, viene il sole — l'immane sole, che, per volgere di secoli, illumina le magnifiche cime delle orribili e nevose scioglie, le rovine delle case abbattute, schiacciate rimangono, e passano gli anni senza che, in quelle località sempre esposte alla minaccia, al pericolo, vi sia nemmeno chi si preoccupi di andare a rovistare fra le rovine, a raccogliere, a Bondione, un lembo di lenzuolo, ingiallito dalle piogge, che penzolava ancora fuori dalle rovine di una di quelle case schiacciate. Dava una sensazione dolorosa, perché si aveva l'impressione che fosse un lembo di lenzuolo funebre ricuprente ancora una delle vittime. La valanga si era abbattuta su quella casetta tre anni prima, e la rovina era lì, attuale, parlante... e nessuno ancora aveva osato scuotere e interrogarla!...

Alla Camera le minacce, o di scioglimento o di crisi, che caratterizzarono i primi giorni di marzo — sono, o, per lo meno, parzialmente, lestate. «Come fu, come non fu?» — come dice la vecchia canzone napoletana. Quelle che notano e osservano tutto, dicono: il Re arrivò a Roma, ricevette Salandra, Sonnino, Marcora, Boselli, e la tempesta parlamentare dileguò.



Deserti di grossi proiettili giunti per ferrovia per essere trainati con camion sulle linee francesi a Verdun.

Io non so, veramente, quale relazione possa avere avuta la visita rapida del Re a Roma — di dove, dopo ventiquattro ore, è partito per il fronte — con l'attenuarsi dei malumori parlamentari. Sta in fatto che, dal punto di vista politico, belligero — dirò così — certe asprezze paiono di molto attenuate. Salandra vi concorse, accettando sulle questioni economiche tre mozioni, dopo avere ottenuto, con significazione di fiducia politica, il riavvicinamento di quella del socialista Vigna sui sussidi alle famiglie dei richiamati. Ora questo problema, cacciato dalla porta, rientra per la finestra, giacché da due giorni la discussione delle questioni economiche è cominciata alla Camera. E uno di quegli ampi toni dove, per ora, generalmente mediocre, trova il suo sfogo, e spesso questo serve a far dileguare ogni altra nube minacciosa. Sarà così anche questa volta? La discussione, condurrà ad un voto e ad una crisi, o le cose rimarranno — almeno nelle persone — così come sono?...

Vedremo. I bersagli della abbondante eloquenza dei critici sono i ministri Danco (finanze) Cavasola (agricoltura) e commercio (Grippo (istruzione) e Zupelli (guerra). Queste paiono — e lo erano già da tempo — le vittime designate. Salandra le lascerà liquidare? Le coprirà con la propria solidarietà? Vedremo. E se i quattro saranno liquidati, si troveranno veramente i quattro competenti e capaci che sappiano e possano fare meglio di loro? Non sarà il solito giochetto del «levati di là che ci voglio venire io?» Necessità reali del paese: a voglia di persone e di gruppi?!. Vedremo!...

Frattanto le varie frazioni così dette «interventiste» — o non è già intervenuta l'Italia nella guerra dal 24 maggio dell'anno scorso? — hanno abbassato anch'esse il tono: «senti, dirle ora — la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania non pare più così urgente, come la dicevano appena dieci giorni addietro. Anche questo è uno dei miracoli, delle abilità ministeriali spiegate in questi ultimi otto giorni. Vedremo il risultato finale — il voto politico — che i competenti preannunciano per sabato, a meno che la guerra delle parole — così lontana dalla guerra dei cannoni — non abbia da durare un'altra settimana. Tanto, le munizioni «parole» costano così poco nel nostro dolce paese!...

Abbiamo avuta alla Scala, lunedì, un'altra grande serata italo-francese. Per i benedetti ai doveri della vita, è stato economicamente un successo: ed un altro successo morale, spirituale è stato per la sempre più intima intesa fra Italia e Francia nella visione di un avvenire comune per la vittoria, e dopo la vittoria.

Gabriele Hanotaux, l'accademico ed ex-ministro francese, l'artista, lo scrittore, l'oratore finissimo fu il nume della serata memorabile.

Lasciatemi spigliare nel discorso dell'insigne maestro:

«Francia e Italia! Chi non sente l'armonia di questi due nomi che si sposano come in un accordo? Francia e Italia, madri di bellezza, madri di libertà. In questa misteriosa prova alla quale la guerra presente sottopone la civiltà, le condizioni del problema sarebbero state falsate e il problema sarebbe apparso indecifrabile se l'Italia non si fosse schierata a fianco delle Potenze alleate. La sua coscienza, la sua chiarezza, il suo alto senso del diritto e del giusto tenevano in bilico la bilancia. Essa era libera: riflettete maturamente. Ora, in piena libertà, di piena scienza e prescienza, si è pronunciata. Nel suo verdetto, il verdetto definitivo è implicito. Grazie alla sua libera scelta è caduto nell'uno dei piatti tutto il peso di questa parola così piena e così pesante: Italia. Italia del passato, Italia del presente, Italia dell'avvenire...»

«L'Italia ha preso per la gola il suo vecchio avversario, e lotta a corpo a corpo. Spero di poter contare presto il fronte italiano. Andrò a vedere su quelle vette i miracoli dell'eroismo italiano, e, tornando in Francia, dirò e ripeterò ai miei compatriotti quanta ammirazione, quanta simpatia e quanta tenerezza meritino i giovani del cui sangue si arrosonano le nevi eterne...»

«... Il dato è questo: bisogna vincere. E poiché questo compito grava sulla nostra generazione, soffre essa, ma la compia. Dobbiamo farlo per i nostri padri, dobbiamo farlo per i nostri figli...»

«L'Italia soffre e soffrirà anche più, perché occorre del sangue per riscattare, del sangue per battezzare l'avvenire. Il Moloch che pesava sul mondo vuol sangue: se ne riempirà fino a morire; ma i nostri campi ne saranno fecondati e magnifica sarà la nostra messe...»

«Un nuovo ordinamento si stabilirà sulla terra, sulla lunga futura, per l'opera concorde della Francia e dell'Italia, in armonia con le Potenze alleate...»

Ben detto!... Parole da maestro, quale Hanotaux è, per consenso unanime, a tutti noi che pensiamo e scriviamo. Sarà come Hanotaux ha detto: «a vincere bisogna» — e vinceremo!... E allora dovrà avere, quanto e più che nei giorni della battaglia, tutto il suo valore la vibrante invocazione ai due nomi di «Francia e Italia, madri di bellezza, madri di libertà» che si sposano come in un accordo!... Queste parole di Hanotaux io tesoreggio come prezioso metallo inciso e coniato. Le tesoreggerò per la storia, che coglie il presente, ma si riserba per l'avvenire!...

Alla Scala, lunedì sera, ammirando ancora quella magnifica sala, vedendovi quella folla elegante, entusiasta e commossa, partecipando a quell'espressione di intimo, generale, concorde, di fiducia e di finezza, di sentimento e di benessere, di operosità fittiva e di buon gusto espressivo, si sentiva, ancor più che nelle altre sere, la forte dissonanza, la sconcertazione, l'anscosismo psicologico, ed anti-estetico di quel rimascello: *Excelsior*... l'opera, d'arte,

La "Phosphatine Falières", è l'alimento adottato da tutte le madri soprattutto al momento dello svezzamento e durante il periodo dello sviluppo.

NEUMATICI PIRELLI

che fece il giro di tutti i teatri del mondo, ideata dalla genialità di Manzotti — e ridotta ora da moderni e solleciti combinatori di fortunate « riviste » ad un insieme di incongruenze che soltanto una critica deliberatamente compiacente ha potuto menar buone.

Io ricordo un gustosissimo articolo di Eugenio Torelli-Viollier, quando un giornalista, già allora bene in vista, — il Romussi, pubblicò la sua prima edizione — non poco criticabile — del volume, poi riveduto e rifatto, *Milano e i suoi monumenti*. Tutti stamparono lodi e Romussi se ne compiacque. Ma Torelli saltò fuori a dire: « il Romussi è un giornalista. Se avesse esercitato un'altra professione, a quest'ora i giornali gli avrebbero levata la pelle. Ma si tratta di un collega, di un uomo che può vendicarsi un giorno o l'altro a misura di carbone: bisogna rispettarlo... ». Diciamo — concludeva Torelli — questa frammassoneria dei giornalisti è scandalosa!... »

Non è qui il caso di adoperare grosse parole: ma, senza dubbio, la trasformazione — chiamiamola così — dell'*Excelsior* di Manzotti dovuta al collega Renato Simoni ed a Caramba — che fu ai suoi tempi, giornalista anch'egli, a Torino — a Torelli reditivo avrebbe certo ispirato una nota discordante dal coro di lodi dei colleghi compiacenti.

I due ideatori del nuovo *Excelsior* hanno troppo ingegno, troppo spirito, troppo buon gusto, perché non possa non essere sfuggita a loro stessi la scarsa convenienza di prendere un'opera originale, tipica, universalmente nota e celebrata, come l'*Excelsior* di Manzotti, per farne... quello che essi ne hanno fatto, compresi i gas asfissianti! Se la loro incontestabile genialità voleva trarre dai grandi avvenimenti tragici di quest'ora persino un'azione coreografica — sia pure!... Ma l'*Excelsior* di Manzotti dovevano lasciarlo stare. Potevano creare *ex novo*, far musicare *ex novo* un'altra cosa, originale, caratteristica, propria, senza abbarbicarsi in nessun modo ad un'opera d'arte — che tale è l'*Excelsior* vero nel suo genere — che servisse alla nuova da puntello.

Poi, francamente, sia l'*Excelsior* rifatto, sia quella qualunque altra azione coreografica che i due geniali ideatori di riviste sceniche di attualità avessero messo insieme di tal genere, — poteva trovare benissimo, a Milano specialmente, il suo ambiente, il suo pubblico — ed il successo, senza dubbio, non le sarebbe in nessun modo mancato — in teatri come il Dal Verme, o il Kursaal — ma non sul palcoscenico della Scala. Questa ambientazione è, a dir poco, una stonatura. La Scala è ambiente tradizionale di alte consacrazioni estetiche; non urtano con le sue tradizioni artistiche le grandi celebrazioni idealistiche, patriottiche, squisitamente intellettuali, che, nell'ora presente, hanno preso nome da Maeterlinck, da D'Annunzio, da Hanotaux.... Da queste, alla nuova edizione dell'*Excelsior* del povero Manzotti, ci corre un po' troppo!...

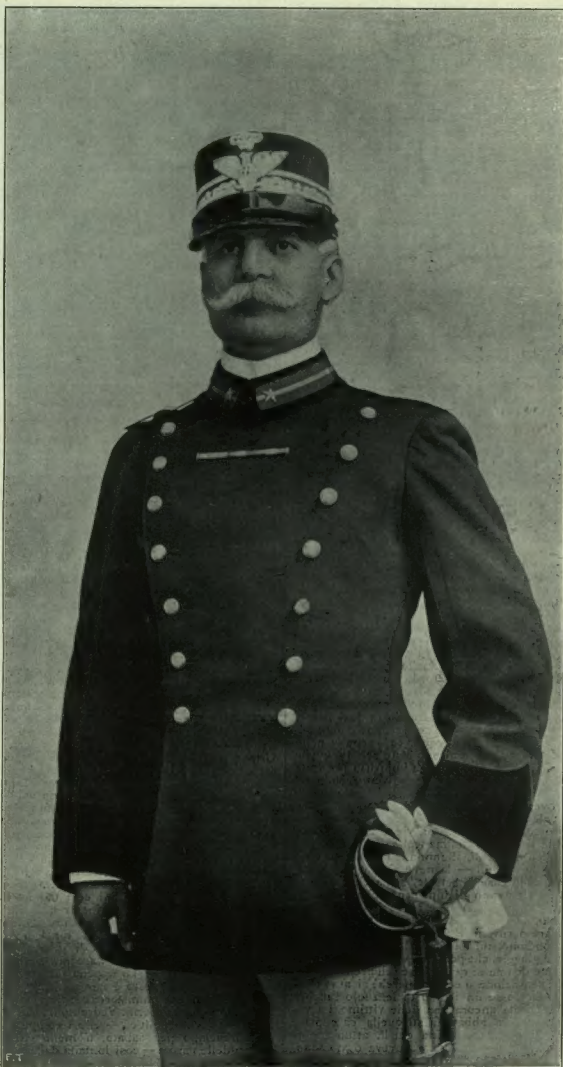
15 marzo.

Spectator.

CACAO BENDSORP

COLAZIONE IDEALE

MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.



Il generale SETTIMIO PIACENTINI, comandante delle truppe italiane in Albania.

L'Agenzia Stefani il 7 marzo ha annunciato che « con recente determinazione del Comando Supremo, al quale il R. Decreto 28 febbraio scorso — del quale facciamo cenno nel nostro numero del 5 marzo — affidava l'alta direzione delle operazioni militari in Albania, il tenente generale Settimio Piacentini venne nominato comandante del corpo speciale in Albania ».

La designazione di un ufficiale di grado superiore e la costituzione su più divisioni delle forze colà distaccate sono in relazione all'importanza militare assunta dal nostro possesso di Valona. Il generale Piacentini il 7 era già sbarcato a Valona ed aveva già assunto il comando affidatogli.

Il tenente generale Settimio Piacentini ha 57 anni. È nato a Rieti nel gennaio 1859. È stato per qualche tempo capo di una direzione generale al Ministero della guerra; prima dell'apertura delle ostilità contro l'Austria aveva il comando della X Divisione (Napoli); fu poi promosso al comando di un corpo d'armata.

Il generale Emilio Bertotti, che gli è inferiore di grado e di anzianità — e del quale L'ILLUSTRAZIONE nel numero del 5 marzo pubblicò il ritratto — ha tenuto il comando del corpo di spedizione finché questo aveva un effettivo minore assai del presente: ora il generale Bertotti è passato ad altro comando dopo la formazione del corpo d'Albania in più divisioni.



L'arrivo di Ferdinando di Bulgaria al Quartiere Generale austriaco.
In testa, il Re col farduccio Federico; il seguono il primo ministro bulgaro Radoslavoff e il generalissimo bulgaro Shekov.



La fanteria austriaca sul Lowcen.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali.)

Le operazioni dal 4 al 13 marzo.

Il 4 su tutto il fronte non si ebbe che scambio di fuoco di artiglieria ed attività di pattuglie.

Il 5 nessun avvenimento di particolare importanza.

Il 6 su tutto il fronte si ebbero soltanto vivaci azioni di artiglieria e di piccoli riparti.

Il 7 in qualche settore della zona montana fu segnalata la grande attività delle nostre pattuglie per quanto la neve di recente caduta avesse raggiunta, allora, in alcuni punti l'altezza di 5 metri e le frequenti valanghe infestassero le valli.

Lungo il fronte dell'Isonez continuò l'azione vivace dell'artiglieria spesso ostacolata dalle nebbie e dalle piogge persistenti.

Perdurava l'8 nelle regioni montuose il maltempo

il cui dannoso effetti il nemico cercò anche intensificare a nostro svantaggio: così l'8 nella zona del *Lagajnos* (Alta valle Travenanca) per mezzo di granate ad alto esplosivo provocò la caduta di valanghe verso le nostre posizioni pur senza arrecarci alcun danno.

Nonostante l'inclimento della stagione e le insidie del nemico, le nostre truppe perseveravano nella serena ed audace loro attività tanto che riuscirono a spingere alquanto più avanti la nostra linea di occupazione nell'aspra zona fra le *Tofane* prima e seconda e qualche progresso ottennero pure nella *Valle del Medio Isonez* nel settore di *Zagora*.

La nostra artiglieria l'8 su tutto il fronte controbatté vivacemente l'artiglieria avversaria: disperse truppe nemiche intente ai lavori di affioramento: colpì in modo efficace riserve e baraccamenti dietro il fronte.

Nella zona alpina nevicata e valanghe; in piano pioggia dirotta ed allagamenti. Le instancabili ed animose nostre truppe lottarono contro le intemperie e persisterono in felici operazioni offensive: il 9 nei pressi di Castello di Dante (*valle Lagarina*), di Citeria (*valle Terragnolo*), a Luserna (*Alto Adige*), sul costone di Vezzena (*val d'Asa*) e a Marter (*val Sugana*) si ebbero piccole e fortunate azioni della fanteria.

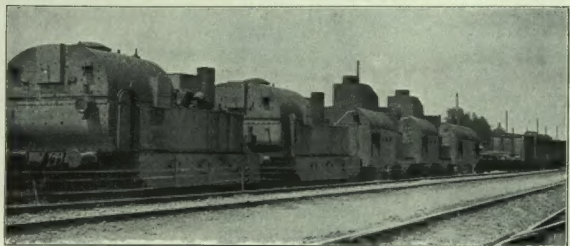
Le nostre artiglierie demolirono ricoveri nemici nell'alta valle del Seisera (*Fella*) e colpirono truppe in marcia in valle Coritenza e sullo Slemo (*Monte Nero*).

Sul medio Isonez l'attività dei nostri nuclei sul Mrzli, verso Selo e Bodrez, obbligarono il nemico



Il monte Lowcen, visto da Castelnuovo. — Un aeroplano austriaco sta per innalzarsi.

MALATI NERVOSI
Villa Baruzziana - BOLOGNA - Informaz. a richiesta



Un treno corazzato austriaco.

a guarnire le proprie trincee, efficacemente bersagliate poi dalle nostre artiglierie.

Sul *baso Isonzo* fu segnalata qualche attività delle artiglierie nemiche contro gli abitati; le nostre controbatterono e fecero segno a tiri aggiustati colonne nemiche in marcia lungo il vallone (*Carso*).

Nella *zona dei Lagorai* e di *Col dei Boi* (Torre Costana-Boite) nuclei di lavoratori nemici furono dispersi il 10 dal fuoco di nostri tiratori, dopo aver subito sensibili perdite.

Lungo il fronte dell'*Isonzo da Plezzo a Zagora* le nostre fanterie sfidando le intemperie raggiunsero in più punti le linee nemiche e vi gettarono bombe.

Fuono segnalate nuove azioni dell'artiglieria avversaria contro gli abitati del *Baso Isonzo* e specialmente contro la stazione di *Cormons*: lievi danni. L'efficace intervento delle nostre artiglierie obbligò al silenzio le batterie avversarie.

Sul *Carso* nostri arditi drappelli fecero in più punti brillare tubi esplosivi nei reticolati antistanti alle posizioni del nemico, che rispose lanciando bombe a gas lacrimogeni.

In tutto il teatro delle operazioni, nonostante le intense precipitazioni atmosferiche, continuò l'attività delle nostre artiglierie.

Nelle zone più elevate l'attività delle nostre truppe continuò l'11 ad essere ostacolata dalle persistenti intemperie. L'altezza della neve sorpassa in alcune località i dieci metri.

Intensa ed efficace fu l'azione delle nostre artiglierie lungo tutto il fronte dal Medio Isonzo al mare: danneggiati alcuni tratti delle linee nemiche, snidati e battuti i difensori e costretti al silenzio in più punti le batterie avversarie.

Nelle soste del fuoco le nostre fanterie su alti strati di neve per pendii fangosi assalirono le posizioni dell'avversario bombardando con granate a mano. Riparti nemici accorrenti a rinculo vennero fatti segno a tiri aggiustati dalle nostre artiglierie ed a raffiche delle mitragliatrici.

Nella zona alpina furono segnalati il 12 ardite scorriere di nostri skiatori. Violente azioni di fuoco si ebbero alla confluenza dei due Leno (*Valle La-*

garina), sulla *Tofana (Alto Boite)* e nelle valli di *Popena* e *Rimbianco (Rienz)*.

Lungo il fronte dell'*Isonzo* pioggia incessante e nebbia paralizzarono il 12 per gran parte del giorno l'attività delle artiglierie. Nel pomeriggio però il cannoneggiamento fu ripreso con vigore particolare dopo l'insediamento nella zona di *Plava*.

Intenso conveniente preparazione di fuoco, nonostante le difficoltà del terreno reso impraticabile dalle intemperie, riparti di fanteria irrupevano in più tratti contro le posizioni nemiche appoggiate da mitragliatrici e da arditi drappelli lanciabombe e ampliarono la distruzione nelle difese nemiche verso la chiesa di *San Martino (Carso)*. Furono osservate grandi esplosioni provocate dalle nostre bombe. Anche l'avversario dimostrò il 12 maggior attività lungo tutto il fronte.

In *Valle Lagarina* il 13 attività delle artiglierie nemiche nella zona di *Rovereto* con qualche danno agli abitati. Le nostre artiglierie disturbarono i loro nemici tra *Selva* e *Levico* in *Val Sagana*. Sconvolsero difese nemiche nell'*Alto Cordevole* ed in *Valle Popena*, colpirono colonne di salmerie a *Landro (Rienz)* e bombardarono la stazione di *Toblach*.

Lungo il fronte dell'*Isonzo* pioggia diretta e nebbia ostacolarono anche il 13 l'azione dell'artiglieria accrescendo la impraticabilità del terreno. Tuttavia con alto spirito offensivo le nostre fanterie rinnovarono felici attacchi alle falde del *Sobotino*, tra il *San Michele* e *San Martino del Carso*, ad est di *Monfalcone*. I maggiori risultati si ebbero nella zona di *San Martino* ove le valorose fanterie della brigata Regina, dopo violenta preparazione di artiglieria, espugnarono alla baionetta una forte ridotta facendo prigionieri i difensori.

Alla loro sinistra altri riparti irrupevano nelle linee nemiche presso la chiesa di *San Martino* devastando.

A sud-ovest di *San Martino* fu conquistato un caposaldo di difesa del nemico detto il «Dente del Groviglio».

Complessivamente nella giornata furono presi 254 prigionieri dei quali 5 ufficiali e due mitragliatrici.

La battaglia di Gorizia. Note a lapis di **Bruno Astori**. — Quando, fra qualche anno, terminata la grande guerra, la mente del pubblico cercherà di ricostruire in calma i modi in cui essa s'è svolta, questo Quaderno intitolato *La battaglia di Gorizia* (Milano, Treves, L. 5), avrà indubbiamente un grande valore di documento. Ora esso ha già il valore della nota viva, immediata, strappata alla realtà, ci prende coll'interesse appassionato della vicenda che vi è descritta, e che tocca così direttamente l'anima nostra. Nelle corrispondenze di Bruno Astori, il giovane e valente giornalista triestino, quel seguito di lotte furiose che dal 18 ottobre al 30 novembre 1915 si scatenò intorno a Gorizia e mosse la nostra offensiva in tutto il vasto giro delle colline contrastate, è evocato in uno stile semplice ed efficace, attraverso al quale passa sovente un fremito d'emozione sincera e comunicativa. L'opera vi si disegna, oltre che nelle sue grandi linee, nei suoi episodi pittoreschi; noi vediamo l'incendio piegarsi in un ferro di cavallo ardente sulle pendici del *Sobotino*, e udiamo la voce ironica dell'ufficiale austriaco che, da una trincea all'altra, fa la chiama dei volontari irridenti; assistiamo ai meravigliosi eroismi dei nostri soldati al Monte dei Busi e alle trincee e dei *cazzi* e «delle frache»; e l'episodio d'*Osulvia* presa, perduta, ripresa; la descrizione dei ventisei vani assalti austriaci intorno alla posizione conquistata attraverso a difficoltà sovrane, quell'episodio ci avvicina come il capitolo più commovente d'un bel romanzo di guerra e d'avventure. Come corollario alle belle corrispondenze dell'Astori, noi pubblichiamo in questo volumetto tre lettere del giornalista tedesco-americano Wiegand e una dell'ungherese Pogany: la battaglia di Gorizia è veduta qui dal campo nemico; ma anche in questa visione la verità si rivela; e la verità è il coraggio calmo, inaudito, quasi fantastico del nostro esercito, il magnifico tranquillo eroismo dei capi di soldati che ha conquistato il rispetto e l'ammirazione degli stessi nemici. A completare l'interesse del libro concorrono le belle illustrazioni: quadretti ridotti di Gorizia prima della guerra, vedute impressionanti di paesaggi trasformati o devastati dalle battaglie, animano maggiormente di verità le pagine vibranti del libro.



Non lasciatevi illudere dalle giustificazioni di Marche, perchè vendute a miglior prezzo!

«Chi più spende, meno spende,!»

Solo la penna

**Waterman's
Ideal
Fountain Pen**

— è la garanzia —
l'insuperata, la perfetta

Tre tipi:

Semplice - per uomini, di sicurezza - per Signore e Sportman.

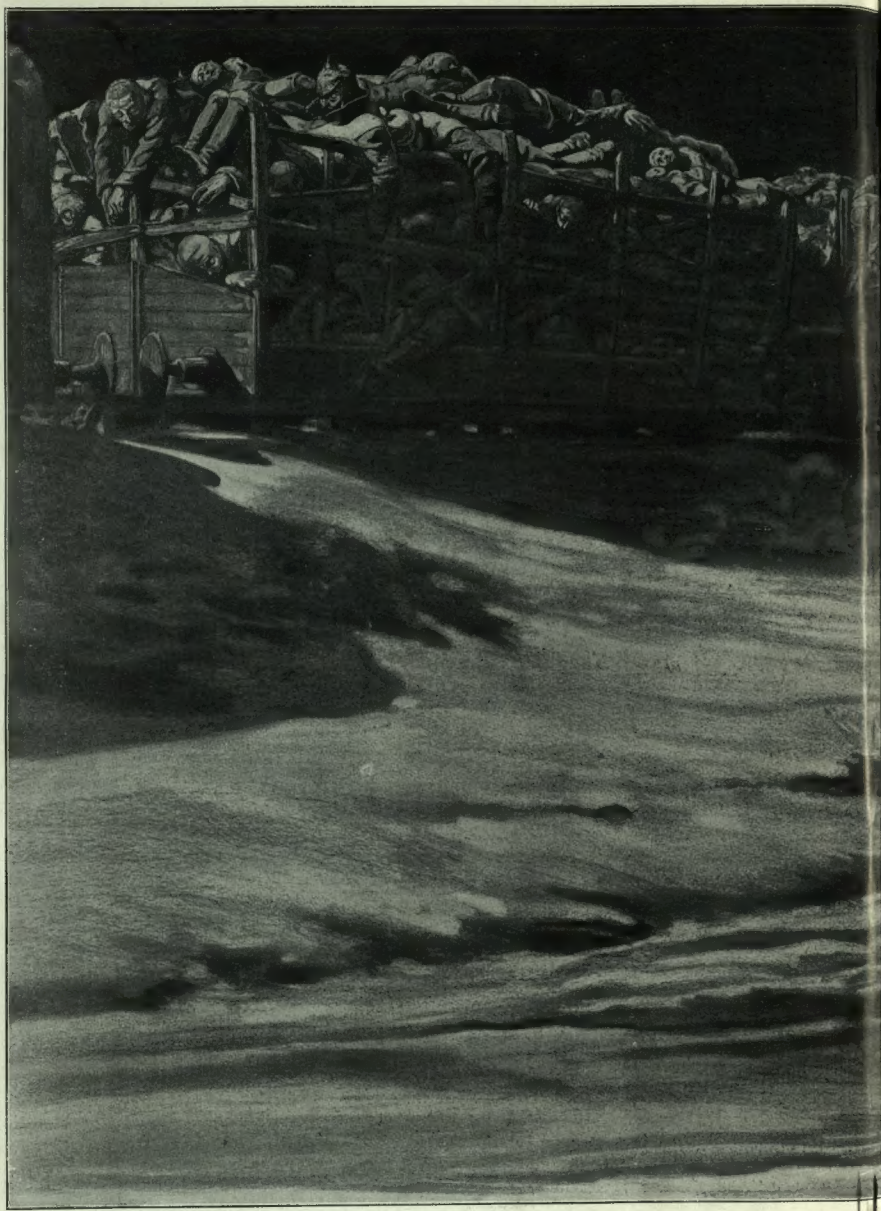
Automatico —
soddisfano ogni esigenza.



Gli austriaci trasportano e cavalli di frisia.



Una compagnia di zuavi nel famoso bosco di Caures.



(Disegno di G. Buffa).



KAISER RITORNANO IN PATRIA.

Dal *Daily Mail* del 26 febbraio: «Dopo che i tedeschi furono lunedì respinti dal villaggio e dalla ridotta di Douaumont, sospesero per 66 ore gli attacchi di fanteria profittando dell'intervallo per far riposare le truppe, per richiamare parecchie divisioni fresche dal Belgio e per rifornirsi di viveri e di munizioni mediante eccellenti treni leggeri che circolano dietro le loro linee, nonché per portare via di nottetempo le molte migliaia di cadaveri ricoperti la Côte-de-Talou, la Côte-du-Poivre e i limiti nord del pianoro di Douaumont. Secondo l'usanza tedesca, la maggior parte dei cadaveri vennero accumulati nei treni che avevano portato le munizioni e così rimandati in Germania per essere cremati.»

I Musei d'Arte nel Castello Sforzesco "tempore belli,,

L'anno 1915, trascorso fra la preparazione febbrile e lo svolgersi della guerra, se ha turbato le condizioni normali del Castello Sforzesco colla chiusura dei Musei e coll'eccezionale tutela delle sue collezioni d'arte e di storia, non ebbe ad interrompere di queste il progressivo incremento, dovuto per la maggior parte a quel succedersi di doni e di legati, che è tradizionale testimonianza dell'interessamento cittadino, ed oggi è segno ancora più confortante di persistente vitalità nel campo dell'arte. Al cospetto di attenuare i danni, non tutti rimediabili, subiti nel 1915 dal patrimonio della nazione, il Castello Sforzesco ha recato significante contributo, degno di essere segnalato, a nessuna delle svariate sue collezioni essendo mancata la fortunata occasione di arricchirsi.

I Musei della Corte Ducale si assicurarono, coi fondi del legato e contessa Luisa Morelli di Popolo, in memoria del consorte conte Galeazzo Visconti di Rosasco, due oggetti di singolare interesse per la diretta attinenza coll'arte lombarda, diremo anzi coll'arte milanese, agli inizi ed alla fine del quattrocento, che fu il periodo suo più fulgido. Il Tabernacolo d'argento di San Lorenzo in Voghera afferma colla fioritura del cesello, degli smalti, delle dorature, l'eccellenza dell'oreficeria milanese al momento in cui la mole del Duomo si delineava maestosa fra le vecchie case ed i mercati del centro di Milano: *completum fuit hoc tabernaculum anno MCCCXVI*, dice la iscrizione sulla sua base, e nei particolari architettonici delle profilature, delle guglie e dei trafori, negli elementi figurati degli altorilievi, delle statue, degli angeli, risulta evidente la immediata derivazione dalla Cattedrale.

Donato alla diocesi di Voghera dal vescovo Giorgi, era destinato che il tabernacolo, dopo cinque secoli, avesse a ritornare in Milano, immune dai vandali, sfuggito alle rapine che tanti tesori travolsero. La Direzione generale delle Belle Arti, autorizzando la regolare cessione del tabernacolo ai Musei del Castello, non solo provvedeva alla custodia, ma rimetteva in luce e in onore quest'opera d'arte nella più propria sua sede.

Non meno interessante è la Credenza dell'Oratorio privato di Redecossi di m. 250 di lunghezza, questo mobile di eccezionale conservazione è uno delle ormai scarse testimonianze dell'arte dell'intaglio in legno, sul finire del secolo XVI: poiché, se gli stili corali di chiese e di abbazie non rimanesero ad attestare in modo completo la perizia degli intagliatori di quest'epoca, ben difficilmente si troverebbe un esempio altrettanto notevole del mobile di quel tempo, sfuggito alla distruzione o al deperimento. L'effetto di ricchezza, raggiunto con semplicità di mezzi, è dovuto al senso misurato dell'arte, che, rifuggente dal sovraccarico nelle ornamentazioni che dovevano pochi decenni dopo accelerare il decadimento dell'arte dell'intaglio. Nelle sale del Castello Sforzesco, il mobile di Redecossi rappresenta degnamente quest'arte durante il periodo sforzesco, che vi trova un richiamo nelle targhe, nelle imprese, nel motto in *VERSIVOLO PARATE*, recato dalla figura eretta sul cimiero a svolazzare.

Per doni, lasciati ed acquistati, parecchie opere di pittura pervennero, nel 1915, alla civica Pinacoteca, degna ormai di essere iscritta fra le più interessanti collezioni d'arte municipali.



Tabernacolo d'argento di S. Lorenzo - Voghera.

Menzionandole per ordine cronologico, segnaliamo anzitutto il gruppo dei dipinti del secolo XVI: due tavole del Bergognone: una Madonna col bambino, di scuola lombarda: un ritratto virile, su tavola: un frammento d'affresco del Luini.

Una tavola di Ambrogio Bergognone venne donata in memoria del cav. Achille Cantoni, dalla di lui famiglia: rappresenta un soggetto che le pestilenze di quel tempo resero frequente, e più volte venne ripetuto dal pittore, il *San Rocco*; un'altra tavola, poi il Castello assicurarsi per gentile deferenza di un privato raccoglitore, che lasciò al Comune la prelazione dell'acquisto; venne questa identificata come un frammento della pala di San Benedetto, dipinta dal Bergognone per la Certosa di Pavia negli ultimi anni del secolo XV, oggi dispersa: raffigura uno dei vari episodi della vita del Santo, che si svolgevano nei compartimenti della predella; un altro di questi comparti è conservato, come gemma della pittura lombarda, nella Pinacoteca di Nantes.

L'acquisto della Madonna col bambino, assicurò al Castello l'esempio di tecnica singolare che fu in voga nel quattrocento; le carnagioni sono dipinte a tempera, mentre la capigliatura e l'abbigliamento sono in ricamo serico, con ornamentazioni in metallo: proveniente da una raccolta privata di Bergamo, quest'opera ha trovato la sede più opportuna nel Castello, dove le collezioni di arte pura si completano e si armonizzano colle varie manifestazioni minori dell'arte del ricamo, dell'intaglio, del cesello.

Se a rigore non potrebbe considerarsi come recente incremento delle collezioni municipali il dipinto *Ritratto virile* su tavola, di compendio del legato Bolognini, risulterà ad ogni modo una novità, al riavvicinarsi dei Musei; questo piccolo dipinto, la cui erronea attribuzione al Pinturicchio, dovette contribuire a relegarlo o sono quarant'anni nei depositi dei musei: ripulito, si presenta oggi come il frammento di un ritratto di maggiori dimensioni, meritevole di essere esposto. Anche per il frammento di affresco del Luini, non sarebbe esatto il dire si tratti di un nuovo incremento: già figurava, come legato Bolognini, nella Pinacoteca, sotto il titolo *Busto di giovine donna*, e così lo aveva ridotto la trasformazione compiuta col riempio di un mantello nero, sotto il quale poté ancora essere ritrovata la testa di un putto: riapparve così il genuino soggetto del frammento lunese, mutato nella prima metà del secolo XIX in ritratto muliebre, maggiormente appetibile per una collezione privata, quale era quella del Marchese Bolognini, legata al Comune nel 1865.

La scuola pittorica lombarda del secolo XVII, sempre vigorosa nelle sue affermazioni anche in mezzo all'inferno di guerre e di pestilenze, attendeva di essere degnamente rappresentata in Castello, nel nome di uno fra i maggiori artisti di quel tempo, Daniele Crespi; la Pinacoteca civica si compiacce oggi del possesso di una tela, *La Sacra Famiglia*, riassumendo le forti qualità di questo pittore, morto non ancora quarantenne, avendo già assicurato al suo nome una fama che il tempo ha consolidato. La composizione si stacca dalle forme tradizionali, per accentuare la nota intima di una scena familiare, composta con nobiltà, resa con



AMBROGIO FOSSANO, detto il BERGOGNONE: Frammento della pala di San Benedetto, già nella Certosa di Pavia.



* Adlocutio, medaglione di un monumento disperso, di AGOSTINO BUSTI detto il BABBAIA.

vigorosa modellatura ed intensità di colore, degne veramente di un Museo.

Dell'altro Crespi, detto il Cerano, il cav. Aldo Novati donava un piccolo grazioso dipinto, *La Madonna col bambino e Sant'Antonio*.

Addiventato incremento di opere illustranti lo stesso periodo della pittura lombarda, venne ad aggiungersi una vecchia tela, raffigurante l'*Incoronazione della Vergine*, la quale dal soppresso cimitero della Mojazza, era passata, per le sue condizioni annuali, nei magazzini municipali: sottratta all'estrema rovina e riparata, questa tela risulterà opera degna della civica Pinacoteca, dove sarà argomento di indagini riguardo al suo autore: il quale, malgrado qualche influsso veneto, accenna ad appartenere alla scuola milanese.

Un altro dipinto assegnabile a questa scuola, venne legato al Castello dalla signorina Ida Seletti, la quale volle, morendo, associare il suo ricordo a quello del genitore avv. Emilio, così benemerito dei Musei del Comune: la figura severa, recante nella destra un teschio, è quella di un medico, che la scritta sul rovescio della tela designa: *Enea Fioravanti chirurgo norsino*. L'attribuzione a Daniele Crespi di questa tela, ch'ebbe a figurare all'Esposizione del Ritratto Italiano tenutasi in Firenze nel 1911, per quanto non escluda qualche divergenza di giudizio, rimane una conferma del valore intrinseco del dipinto.

Lo stesso legato Ida Seletti destinava tre altre opere d'arte al Castello: una Sacra Famiglia, di scuola veneto-emiliana; una Vergine col bambino, interessante ricamo in seta, firmato Rosa Baroni anno 1737, che troverà degno collocamento nella Sala delle stoffe; infine una tela che si aggiunge alle memorie relative a Leonardo da Vinci, conservate in Castello sotto gli auspici della « Raccolta Vinciana » fondata nel 1904. Trattasi di una antica



Ritratto di François Girardon, dipinto da H. RIGAUD, 1689.

copia della composizione della *Sant'Anna*, asportata da Leonardo nel suo volontario esilio in Francia, pervenuta alla di lui morte in possesso di Francesco I, ed oggi al Museo del *Louvre*: la copia, fedele nell'aggruppamento delle figure, offre alcune varianti secondarie, non prive di interesse per gli studi vinciiani.

quelli dei maestri più celebrati in questo ramo della pittura.

Anche le collezioni di scultura ricevettero interessanti incrementi per liberalità di cittadini. Il barone Giuseppe Bagatti Valsecchi donava, in memoria del compianto suo fratello nobile Fausto, il prezioso tondo marmoreo, raffigurante in alto rilievo

Questa serie di opere pittoriche, di recente assicurate alla civica Pinacoteca, ha trovato degno coronamento nel cospicuo acquisto, reso assai possibile coi fondi del già citato legato della contessa Morelli di Popolo. Si tratta di un dipinto di scuola francese, del secolo XVII, il singolare pregio del quale giustifica senz'altro il suo accoglimento in Castello: poichè il ritratto del celebre scultore di Luigi XIV, François Girardon, dipinto da H. Rigaud nel 1689, è di quelle opere d'arte che si impolgono, e reclamano in qualsiasi collezione d'arte, un posto d'onore. Assieme al dipinto *La Confidenza* disputato fra i due noni dei pari insigni di Tiziano e di Palma il Vecchio, donato al Comune nel 1913 dalla signora Anna Sessa Funari, questo ritratto del Rigaud rafforza il gruppo di opere elette, per cui la Pinacoteca civica si afferma come una collezione di primo ordine. Lo scultore si presenta nella completa naturalezza della posa, coll'espressione sua intelligente e gioviale ad un tempo, che lascia intravedere il compiacimento nel vedersi così magistralmente fissato sulla tela. Il Rigaud, che nei suoi ritratti ufficiali di sovrani, cardinali, magistrati e narsciali, non potè sempre sottrarsi alla convenzionale teatralità della posa e degli accessori, qui si presenta nella piena libertà dei suoi mezzi pittorici, associando alla sicurezza del disegno, all'interpretazione fedele della fisionomia, la vigoria della modellazione e del colore, così da comporre uno di quei ritratti che sono indimenticabili, al pari di



La Sacra Famiglia, di DANIELE CRESPI.



Mobile intagliato del secolo XV.

una *Adlocutio*. Nella sala della Corte Ducale che ospita la figura giacente di Gastone di Foix, quest'altro esempio della prodigiosa virtuosità dello scalpello di Agostino Busti, detto il Bambaja, ha trovato degno collocamento, avendo il benemerito patrio milanese aggiunto il numidico dono di una custodia in bronzo e cristalli, per adunarvi i pezzi più preziosi dell'arte del Bambaja. Una scultura del secolo XV donava il conte Guido Carlo Visconti, interessante per il ricordo di Tomaso Grassi, benemerito fondatore, nel 1400, di scuole pubbliche in Mi-



Bassorilievo del secolo XV, ricordante un legato di Tomaso Grassi a favore della Fabbrica del Duomo di Milano.

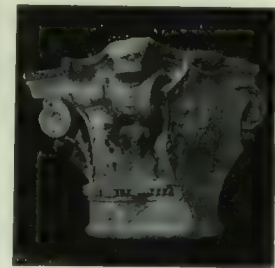
lano, e per la raffigurazione dell'antica facciata di Santa Maria Maggiore, utilizzata per molto tempo come fronte del Duomo in costruzione; né meno interessanti sono le figure della Vergine e dei Santi, a bassorilievo, come saggio della scultura milanese nel periodo che si onorava dei nomi del Mantegazza, dell'Amadeo, dei Solari. Un'altra lapide milanese con figure di genietti, donata dalla signora Ottavia Dimier vedova Strada, è notevole esempio del persistere delle buone tradizioni scultorie in Milano, nei primordi del secolo XVII.

Infine, per dono di un altro concittadino, la collezione dei cinischi cristiani riceveva l'incremento di una urnetta in pietra calcarea, recante assieme ad ornamentazioni simboliche, l'iscrizione *Lux Mundi Christus*, trovata in Agrate Brianza, da cui già pervennero alle collezioni del Castello altre memorie archeologiche.

Particolare importanza hanno gli avanzati architettonici di una casa sforzesca, provenienti da demolizioni fra il Corso Vittorio Emanuele e Piazza Beccaria: sono capitelli, colonne e basi, frammenti di cornici e fregi in terracotta, dai proprietari di quegli stabili messi gentilmente a disposizione per quella parte che consentirà una ricomposizione, come già si fece, nel grande cortile del Castello, cogli avanzzi di un'altra casa sforzesca nel quartiere del Cordusio.

Anche le raccolte di ceramiche ebbero nuovi incrementi, per doni od acquisti: l'interessante collezione delle ceramiche milanesi si assicurò alcuni pezzi di singolare pregio e rarità; alle ceramiche persiane si poterono aggregare dei saggi di antiche terruotte smaltate, attestanti la influenza che l'arte orientale esercitò nella ceramica nostra, durante il Rinascimento: la bella serie degli arazzi si accrebbe per acquisto di tre arazzi della chiesa di San Sepolcro; infine, la Sala dei bronzi si è arricchita di una preziosa scelta di antichi vetri, smalti, avori, oreficerie, raccolti in artistica vetrina, in bronzo e cristalli, il tutto donato dalla signora Anna Sessa Fumagalli.

L. BELTRAMI.



Capitello di una casa Sforzesca già esistente sull'attuale Corso Vittorio Emanuele, Milano.



Il capitano aviatore Luigi Ballo eroica vittima nell'escursione aerea su Lubiana.

Dell'incursione punitiva compiuta il 18 febbraio da una squadra di velivoli Caproni su Lubiana, l'illustrazione ha ripetutamente parlato — dando anche notizie sull'eroe superstiti capitano Salomone, ed accennando anche ai due valorosi che su Caproni pilotato da lui perdettero la vita — il colonnello Barbieri ed il capitano Ballo, dei quali diciamo brevemente nel numero del 5 marzo.

Del capitano Luigi Ballo diamo in questo numero il ritratto. Facendo eccezione a quanto si siano imposti dal primo dell'anno per tutti i valorosi ufficiali nostri che, inevitabilmente, cadono sul campo del dovere in questa durissima guerra — il capitano Ballo ci pare meritasse veramente un breve cenno biografico.

Era nato a Rapallo nel 1883 da genitori di Serravalle Scrivia ivi stabiliti. Poi fare i corsi dell'Accademia a Torino dalla quale uscì nel 1904 sottotenente di artiglieria: sette anni dopo — nel 1911 — divenne frequentatore appassionato della scuola di aviazione di Cameri, e nel settembre dello stesso anno meritò il brevetto di aviatore. In Libia si distinse non solo per arditezza, ma per utilità di voli, essendo stato il primo, forse, che mostrò come che seppa praticare volando l'arte fotografica riproducendo, fra altro, il campo turco-arabo di Tobruk: e per i suoi segnalati servizi meritò la medaglia d'argento al valore.

Dopo la campagna libica, sul finire del 1912, ebbe l'incarico di dirigere il corso d'istruzione dei primi sottufficiali a San Francesco al Campo, sotto Ydrino. In tale qualità compì il 23 agosto 1913 la magnifica escursione aerea da San Francesco a Pordenone — chilometri 450, che corse in circa cinque ore — un record essendo la prima volta che un biplano compiva in Italia, senza scalo, un viaggio così lungo su campagna. I voli dell'ardacissimo Ballo si susseguirono, meritandogli il grado di capitano istruttore al campo di Pordenone. Nelle officine di Somma Lombardo e di Vizzola Ticino cooperò coll'ing. Caproni alla costruzione di quei magnifici aeroplani che in questa guerra nostra hanno dato ben presto così straordinari risultati; e dei Caproni fu uno dei primi piloti e, sino dall'inizio della guerra, ebbe appunto il comando della 1.^a squadriglia Caproni.

Il capitano Luigi Ballo nella incursione su Lubiana, rifornendosi, perdette la vita mentre tirava con un fucile automatico contro l'aeroplano austriaco che inseguiva l'apparecchio pilotato dal capitano Salomone, sul quale egli si trovava insieme col colonnello Barbieri. Il Ballo era il vero tipo del pilota tecnico: si studiava di apportare ogni perfezionamento nella costruzione degli apparecchi militari; ma anzitutto era un buon artigiere e come tale aveva cercato instancabilmente di risolvere questioni riguardanti l'impiego offensivo degli aeroplani, il lancio delle bombe, il tiro delle mitragliatrici contro gli apparecchi nemici.

Quando nel febbraio scorso col Presidente francese dei ministri Briand e con il ministro Bourgeois, il generale francese Pelle si recò al fronte italiano ebbe occasione di fare un lungo volo sopra uno dei nostri « Caproni », e suo pilota fu il capitano Ballo. Appena il generale Pelle seppe che questo valoroso ufficiale era stato una delle vittime del raid su Lubiana, pregò la missione militare francese presso il Comando Supremo di deporre in suo nome sulla tomba dell'eroico aviatore una corona che in fatti fu deposta su una statua dell'11 marzo dal colonnello conte De Gondrecourt.

Questa settimana esce **L'ALTARE**, Carme di **SEM BENELLI**.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Due Lire.

PASTINE GLUTINATE FRATELLI BERTAGNI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

FRA LE OVINTE E IL RIDOTTO

A quattro mani.

A due giorni di distanza, con sorte diversa, sono stati rappresentati sulle scene di due diversi teatri milanesi due lavori drammatici, nuovi per l'Italia, che sono frutto della collaborazione: *La tina della Scala* di G. M. Bellincioni e Lucio D'Ambrà, e *L'Innamorato* di Gino Rocca e Pio De Flaviis.

Il caso è tutt'altro che frequente, ma se almeno il medesimo destino avesse avuto ai due lavori, se ne sarebbero potute trarre, sia pure un poco arbitrariamente, delle conseguenze sulla opportunità o meno della collaborazione. Così, invece, i pochi che in Italia sono favorevoli alla associazione di due per una sola opera teatrale, e i molti che sono contrari possono ugualmente prospettare in favore della loro tesi:

— Vedete che si può?

— Vedete che non si può?

Coloro che non credono all'esistenza di un teatro italiano e nemmeno alla possibilità che un teatro italiano sia per sorgere — ce ne sono più che non si pensi — all'unanimità di una collaborazione ringraziano gli dei.

Se questa idea di metterli in due per una sola commedia attesche, ci sarà questo vantaggio: un minor numero di commedie; forse la metà. È un respiro!

Ma quelli che come me sperano, credono, e non negano a priori il genio comico alla nostra Nazione, accolgono o per lo meno dovrebbero accogliere con simpatia il tentativo qualunque sia per adesso l'esito della ribalta, perché dovrebbero dire:

— Si mettono in due? Avremo un maggior numero di commedie. La somma, in questo caso... è una moltiplicazione, —

Per avere un teatro italiano occorre un repertorio italiano, e il repertorio finora è scarso. La collaborazione, come vide benissimo Mario Ferrigni, sarebbe uno dei pochi mezzi sicuri per dar vita e numero al repertorio.

Che il sistema della collaborazione, cioè della commedia a quattro mani, presenti dei vantaggi, delle probabilità di buona riuscita nonostante le scarse prove di felice risultato in Italia, lo dimostra il fatto che la Nazione più ricca ha ricorso e ricorre tuttavia alla collaborazione.

Tutto il teatro di Labiche è il prodotto della collaborazione: soltanto Labiche era il pesce grosso e inghiottiva agli occhi del pubblico il pesce piccolo, cosicché i nomi dei numerosi collaboratori di Labiche è sparito più di una volta dai cartelloni ed è svanito del tutto dalla memoria del pubblico.

Sardou più volte ricorse alla collaborazione: non solo per i suoi drammi storici più quali ebbe l'assistenza del Moreau, ma per alcune commedie brillanti. Anche in questo caso il pesce grosso, Sardou, inghiottisce il pesce piccolo, ma questo non toglie — chi se ne ricorda in Italia? neppure un capocomico — che, *Divorziato* è di Sardou e di Nanjac.

Ci sono poi in Francia esempi di collaborazione così stretta, che i due collaboratori come due fratelli siamesi formano una persona sola: Ercelmann, Chatrian, Meilhac e Armand... De Flers e Caillavet, Nancey e Armond... Alcuni restano fedeli tutta la vita: uno loro compagno, come se la loro unione fosse stata consacrata e benedetta dal sindaco e dal sacerdote; altri si affarleggiano e mutano collaboratore con la stessa disinvolta eleganza con la quale si abbandonerebbero alle piacevoli e alle sorprese del libero amore. Talvolta in Francia ci si mettono sino in tre, per una commedia in due atti, in un atto: *Pompette*, quella *Pompette* che il povero Giovannini aveva portato in giro per l'Italia sotto il titolo *Beneficio*, è di tre.

Effettivamente di tre? Può darsi. A volte però in Francia sul cartellone appare il nome di un collaboratore che all'opera non ha dato, ma che il nome, il credito del suo nome, anche perché in Francia dove la collaborazione è una consuetudine, due nomi riuniti costituiscono poco meno che

una garanzia, mentre in Italia due nomi riuniti costituiscono un motivo di più di diffidenza. Così può avvenire in Francia che l'opera di un solo apparisca al pubblico come frutto di collaborazione, mentre in Italia che appare se mai come opera di un solo, quello che è frutto di una collaborazione.

Ma si può dire intanto che in teatro anche la commedia più personale è l'opera di più d'uno. L'interprete, e non soltanto l'interprete, ma fino il vestiarista, l'elettricista... le dà una colorazione, una figurazione sua, cioè in qualche maniera la trasmuta. La stessa opera apparisce o può apparire fosca, luminosa, consolata o quasi gaia, diffusa o succinta, secondo il modo col quale è presentata alla ribalta. Non solo: ma il direttore alla prova con qualche taglio sapiente, o con un brusco calar della tela, l'attore con l'aggiunta di una parola, di una esclamazione, di un gesto, fa opera vera e propria di collaborazione. Un colpo di manico, un pianto di troppo trovato alla prova, una spezzatura intelligente, hanno potuto far risalire o aggiungere un effetto e determinare un trionfo. Così ho veduto salvare da un direttore un lavoro scenico e da quello stesso direttore, per un personale singolare errore, ho visto determinare una caduta.

Io, l'ho già detto, sono favorevole alla collaborazione vera e propria, sebbene non abbia mai avuto fin qui ragione di compiacermi tutte le volte che mi sono provato.

E ho cominciato presto. Ancora inedito, per desiderio di Enrico Panzanchi, trasformai una mia novella, *la fedeltà*, in opera di teatro. Il lavoro fu offerto a uno dei maggiori capocomici, il quale si affrettò a rifiutarlo. Voleva, e dal suo punto di vista non aveva torto, che sul cartellone si figurassero solo e non altri nomi. Panzanchi e sono il mio perfettamente concitato, il Panzanchi respinse quella condizione. Ma poi riprese il copione, lo ritoccò, e lo rappresentò col solo suo nome e con un titolo nuovo: *Villa Giulia*. Il lavoro fu rappresentato con mediocre successo; a me naturalmente non toccò né un applauso, né un bisiumo, né un soldo.

Con Edoardo Calandra scrissi più tardi un dramma in quattro atti di vita militare, intitolato: *Disciplina*. Edoardo Calandra, che aveva attitudini magnifiche anche per il teatro, ma fu quasi sempre respinto (noi siamo troppo ricchi) era un collaboratore ideale, un teatro per me. Ma eravamo tutti e due negri. Allora io ero più magro di adesso, e il teatro allora, vent'anni o sono, era più grasso, cioè più romanzesco, e più pomposo. Le commedie erano più ricche di personaggi e più complicate. Situazioni e sorprese, feste e bello, episodi, piccole commedie, dentro la commedia. Non si giurava allora che sopra Sardou e sopra il cattivo Sardou, il Sardou scaltro uomo di teatro, ricco di trovate, ma povero di umanità. Ad ogni battuta mia o di Calandra il compagno sfiorava, per avvicinarsi sempre più alla semplice realtà, ma che perciò iselechetriva e irrigidiva, seguiva un bravo o del collaboratore. Così la commedia scarna, anzi scarnificata, fece un breve giro di disparire.

Una terza volta, e fu l'ultima, mi lasciai tentare dal desiderio della collaborazione per una novella di Rovetta, che era apparsa sulla « Lettura » e che trasformata in dramma si chiamò *L'onomatico di Nicoletta*. Che la trasformazione fosse possibile, era evidente, e chiesi a Rovetta perché appunto dal soggetto non avesse cavato un piccolo dramma:

Perché mi ci son provato e non m'è riuscito. Poi fu tu. — Provi. Scrivi il dialogo! Rovetta lo lasciò in alcune scene tal quale, ma in gran parte lo rifece. Tingo presso di me il manoscritto prezioso per ricordo dell'amico indimenticabile. Il lavoro fu rappresentato. E ci procurò, a me e a Rovetta, tante male parole dai critici quante non ce ne saremmo meritate se avessimo scritto cia-

scuno di noi un cattivo dramma in tre atti. Tutti quanti tirarono a palla, e quelli che avevano maggior simpatia per me tirarono su Rovetta, e quelli che avevano molta stima per lui, tirarono su me; gli altri tirarono su tutti e due. Poter stroncare insieme per un atto solo due autori che non sono alle prime armi, è un'occasione che si presenta poche volte, sicché è naturale che se ne profitti quando capita. Avevamo Rovetta ed io l'intenzione di scrivere insieme una commedia molto più vasta: i *commediatori*; ma data l'accoglienza fatta a quel primo nostro tentativo di collaborazione, non ne facemmo più nulla.

Probabilmente la nostra unione non sarebbe riuscita fortunata. Rammento comisti più o meno frequenti tra Illica e Fontana, Butti e Hanau, Mariani e Tedeschi, D'Ambrà e Lipparini, Simoni e Ojetti, Giannino Antonia Traversi e Pastonchi, Pozzi e De Frenzi, Adams e Fracacorelli... Qualche lieve successo, ma non una commedia trionfante. Una sola gira da qualche anno avrebbe vittoriosa: *L'addio giovinezza*, di Camasio e Ossia. La morte di Camasio ha troncato per sempre una collaborazione iniziata con la *linguara*, che avrebbe potuto dar frutti anche più saporosi e maturi.

C'è altro? io non ricordo.

Eppure le ragioni per scegliere un collaboratore possono essere tante; per esempio trovare un alleato nel pubblico e sorprendere un giudice temibile. Possono essere due *boutades*, ma possono anche corrispondere in parte a verità i frizzi di Beccue e di Bernstein.

Comandavano una volta al terribile autore della *Parigina* qualche parte lacese. Halévy nelle commedie di Meilhac e Halévy, e poi che Halévy era un mondanio frequentatore di salotti, molto ben quotato nell'alta società, Beccue rispose:

— Che parte fa Halévy? fa gli *entr'actes*.

E avendo scelto Bernstein a suo compagno per *Fratello Commode*, Pierre Weber, critico del « New York Herald » a Parigi, che ha meritata fama di apertore severo e maligno, ed essendogli domandato perché avesse preso proprio lui, Bernstein rispose:

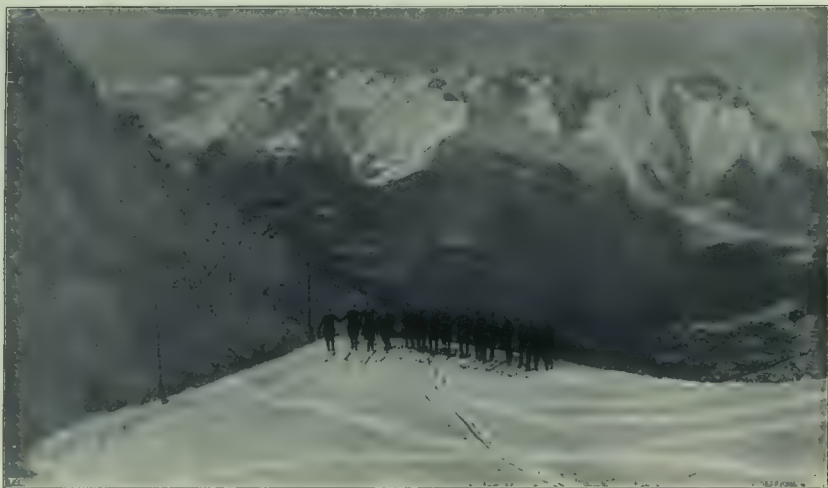
— Perché? Per non averlo in platea.

Ma il vantaggio di avere un collaboratore è evidente. Certo la scelta è difficile; e io capisco meno i fedeli che gli infedeli, i monogami che i poligami, in fatto di collaborazione, per quanto occorre essere prima buoni amici per diventare poi buoni compagni. E non statti nemmeno questo, perché talora una mediocre collaborazione ha distrutto una buona amicizia. Pure è utile trovare la fantasia fresca in un altro, quando la vostra fantasia è stanca; o l'energia della battuta, la precisione della frase quando avete fresca e facile l'immaginazione, ma la vostra è stanca, piena della parola scienza. E soprattutto io credo sarebbe utile la collaborazione tra noi, perché avremmo maggior varietà e maggior abbondanza nel repertorio. Ognuno di noi che scriviamo potrebbe aggiungere all'opera sua personale un'altra opera, senza grandi difficoltà. Chi dà una commedia all'altro, ne potrebbe dare una e mezzo. E se i giovani fossero ardorevoli, fossero modesti, i così detti *arrivati* potrebbero anche si presentano, accreditati presso i capocomici, assicurare in qualche modo la serietà dei loro tentativi. I giovani porterebbero nell'opera comune la loro giovinezza, cioè l'ardimento, l'audacia, il desiderio, quasi la smania della novità; gli anziani l'anzianità, cioè la consuetudine all'osservazione, l'esperienza della vita, la pratica del teatro, cioè la tecnica.

Sarebbero gli anziani non dei pedagoghi, ma degli analisti e degli congiunti più esperti. E facciano la prima volta che si presentano nella buona, o anche nella cattiva società, sono presentate dalle signore. Gli anziani farebbero un poco come le signore anziane: accompagnano il più giovane, ma non lo indicerebbero all'attenzione del pubblico.

SABATINO LOPEZ.

GLI ALPINI SKIATORI



La partenza di un gruppo di skiatori.

Neve, neve, valanghe. La prosa tacitiana di Cadorna ci ha rievocato dinanzi, nelle brevi righe degli ultimi bollettini, ciò che è il teatro della nostra guerra, durante queste ultime settimane in cui l'inverno, quasi pentito della relativa mitezza mostrata finora, si

insaprisce d'improvviso e morde. Neve, neve, valanghe; un'enorme muraglia di bianchezze gelate che si leva fra gli eserciti combattenti, che si arrovescia a volte su loro, morbida e micidiale, che arresta implacabilmente con la sua impassibile gigantesca resistenza ogni

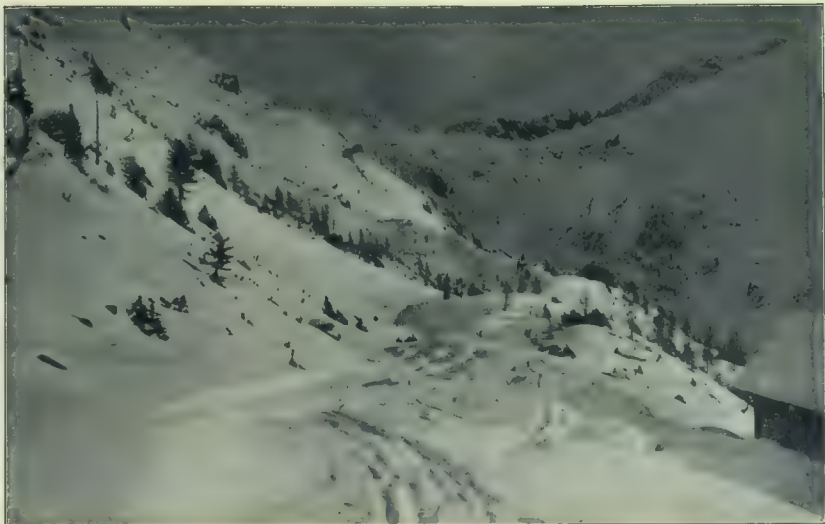
impeto e ogni slancio di volontà umana. Non si arrendono perciò i nostri alpini, e continuano, qua e là, la guerriglia della montagna, a gruppi, a pattuglie, compiendo di tanto in tanto meraviglie di eroismo episodico. Se il maltempo e il gelo paralizzano le operazioni guerresche in grande stile, le avanzate in ampie linee, restano sempre, anzi debbono intensificarsi, tra l'infuriare delle intemperie, le operazioni di rifornimento e di soccorso. Dove poi gli alpini si trovano costretti all'immobilità, essi, per reagire contro la tristezza dei lunghi riposi in mezzo agli immensi campi agghiacciati, fra luci e paesaggi spettrali, ricorrono allo *sport*, alle esercitazioni instancabili che vivificano e mantengono le energie, che frustano ed eccitano il sangue giovanile; allo *sport* contro il quale Rudyard Kipling non levrebbe ora più la caustica ironia dei suoi versi, poiché è esso che ha permesso a quelli che il poeta chiamava sdegnosamente « gli imbecilli vestiti di flanella bianca » di trasformarsi così rapidamente nei magnifici soldati inglesi che destano ora l'ammirazione del mondo per la resistenza fisica e il calmo coraggio ineluttabile.

Così, e per continuare la loro audace opera di guerra, in mezzo all'ostilità degli elementi, e per combattere contro la noia e il freddo delle alte cime, si diffonde sempre più fra i nostri alpini, quello che, in tempo di pace, era fra noi lo *sport* meno largamente usato: lo *sky*. Le bellissime fotografie inviateci dal tenente B..., un giovane che nel mostrarsi artista non fa che *chasser de race*, ci rappresentano appunto, in vari gruppi, le maschie esercitazioni dei nostri alpini, nelle ridotte d'alta montagna.

Quando alcuni anni fa i primi *skiatori* lombardi si arrischiavano a prendere i loro primi slanci sul Pizzo di Bobbio; quando nelle ultramoderne *season* invernali svizzere, attraverso agli alti terrapieni dei grandi alberghi di Saint-Moritz, coperti e livellati dalla neve, i turisti eleganti si facevano ammirare dalle belle americane, scagliandosi con rapidità fantastica su e giù per i pendii, in faccia ai



Ricoveri e baraccamenti nella neve.



Sinfonia di neve.

grandi picchi adamantini che la villetta di Segantini contempla, pensosa; quando, o sono soltanto tre anni, sui declivi di Ponte di Legno, ai piedi dell'Adanello gigante, una lieta gara di gioventù italiana si disputava il primato nella difficile arte del patino-slitta, chi ci avrebbe detto che dello sky, questo stivale dalle sette leghe nordico, diventato un divertimento di ricchi cosmopoliti, si sarebbero serviti i nostri modesti e mirabili soldatini, intenti alla difesa e alla conquista delle Alpi, finalmente ben vietate?

Oh, sono de' bei campi per gli *skiatori* che la natura ha preparato lassù! Altro che le graziose spianatelle ben tese dei villaggi svizzeri! Qui, in mezzo all'anfiteatro titanico for-

mato dalle cime accavallantisi in giro, come l'estrema onda congelata d'un oceano mostruoso, vasti campi precipitano a valle, sotto il denso tappeto della neve alta due metri; e su quelli i soldati s'avviano, coi piedi ben saldati negli enormi pattini di legno arcuato.

La neve è liscia, lucente, uguale; ma in essa ben presto i pattini-slitta che hanno il profilo curvo e sporgente dell'aratro, han segnato rapidamente solchi incrociandosi d'ogni lato, sommovendola, sollevandola, tracciando sull'argenteo azzurrino della neve il mobile intreccio delle loro lunghe sottili ombre violacee. Guardate gli *skiatori* profilarsi, in una minuta teoria di figure nere, a sommo del declivio; guardateli scendere, tenendosi stretti in catena, giù pel fianco del monte che cade con una pendenza ripidissima; si slanciano, si attirano l'un l'altro, si sostengono, in pose oblique che sembrano delle afile alla statica; vanno come il vento, si scaraventano come frecce, roteano come meteorie, fuggono come saette. Poi la catena si spezza. Ecco gli *skiatori* spargersi a gruppi fra le pieghe del gran tappeto nevoso, nelle conche incavate, a piedi della negra parete di macigno che strapiomba, a perpendicolo; eccone due che si slanciano, soli, come se galleggiassero su un gigantesco fiume di latte. Fanno dello sport, quei due, o recano, quasi a volo, per valli e monti, attraverso cento pericoli, un ordine, un cenno urgente, che gioverà alla nostra guerra, che troncherà una speranza del nemico?

Chi lo sa! Forse quei due complicano l'esercizio dello sky con quello della caccia; forse è uno di loro quel cacciatore che, solidamente piantato sui lunghi pattini, col fucile sulla spalla, regge orgogliosamente due povere lepri bianche, stante che sa come. Ma forse anche — ohimè! — forse è uno di quei due arditi *skiatori* il bravo soldato che noi vediamo steso per sempre su una barella, a piedi d'un murriceolo. Colpito dalla valanga forse a mezzo d'una missione difficile, l'hanno adagiato là; i suoi compagni, commossi, presentano le armi all'intrepido *skiatore* che non

skierà mai più; ma sul suo capo, nel vento aspro dell'alpe, fluttua il tricolore.

Visione nobile e triste; altrettanto nobile e cara, ma più lieta, è la visione che ci si presenta in un altro grazioso quadretto. Dai campi sconfinati e deserti ecco gli alpini son scesi a un villaggio, incappucciato e sepolto sotto la neve; e, con la cordialità che è propria al nostro esercito, ecco un vigoroso soldato togliere dalle braccia della nonna un bimbo di quattro o cinque anni. Non ha paura, il bel montanaretto, sodo e colorito come una mela; ride, si appoggia lietamente all'alpino; e vi è come un simbolo confortante nella fiducia serena con cui il piccolo italiano di domani sorride a quella forza amica e buona.



La gentilezza dei nostri alpini.



Cattura di una lepre bianca.



Pronti per una gara.



Gli alpini si esercitano sugli ski.



Esercizi sugli sky.





giornate invernali sulle Alpi.



Il « Tabogan ».



vernale.



Esercizi di skiatori.



Un tragico episodio della vita del mare ed il valore eroico dei marinai italiani.

Il "Giuseppe Verdi", della TRANSATLANTICA ITALIANA salva l'equipaggio del "Pollentia".



Il vapore *Giuseppe Verdi* della « Transatlantica Italiana ».



... alle ore 3 del 21 gennaio scorgiamo, infatti, tra la foschia, il *Pollentia*.

— Avevamo lasciato da sei giorni il porto di New York, dopo una serie di incidenti internazionali, ed eravamo diretti a Genova, carichi di merci e con oltre 530 passeggeri a bordo.

Così comincia il suo racconto il giovane capitano Zannoni a noi, che, pigiati nella sua cabina a bordo del *Giuseppe Verdi* lo stiamo ascoltando con intensa ed ammirata attenzione.

— Il nostro piroscafo — continua il capitano — per saggia disposizione del Ministero della Marina, con entusiasmo accolta tosto dall'Amministrazione della « Transatlantica Italiana », era stato il primo ad armare la sua poppa di due moderni cannoni da 75 mm. e ad addibirvi sette marinai del suo equipaggio per difenderci dagli eventuali attacchi dei sommergibili nemici, che infestano la rotta delle pacifiche navi mercantili; sommergibili, che, per fortuna, nè in questo viaggio, nè nel precedente, quando precedevamo di centosettantacinque chilometri il silurato *Ancona*, mai abbiamo incontrati — aggiunge il capitano Zannoni con marcata intenzione e con uno sguardo di sdegnoso disprezzo.

— Come è loro noto — ripiglia il capitano dopo un momento di silenzio — pareva sulle prime che il Governo degli Stati Uniti volesse internare il nostro *Giuseppe Verdi* come nave

da guerra di uno stato belligerante ed anzi l'ambasciatore dell'Austria-Ungheria, barone E. Zwiedinek, aveva protestato per i due cannoni montati a bordo del piroscafo italiano. I giornali americani, con lunghi articoli avevano trattato la questione e con suggestive fotografie avevano interessato il pubblico, che manifestava tutta la sua simpatia pel *Giuseppe Verdi* diventato d'un tratto il più popolare dei piroscafi che frequentano i porti degli Stati Uniti.

« Finalmente, in base alle leggi internazionali e alla Convenzione dell'Aja, il signor Lansing, segretario di Stato, aveva stabilito, che una nave mercantile appartenente a nazione belligerante può portare legalmente armamento e munizioni a solo scopo di difesa, senza con ciò acquistare il carattere di nave da guerra: e noi avevamo quindi avute le nostre carte di libera navigazione ed eravamo partiti il 13 gennaio scorso tra gli evviva di una folla plaudente, che ci salutava dal pier di New York.

« Nessun incidente notevole — prosegue il capitano Zannoni — aveva disturbato il nostro viaggio regolare di ritorno salvo il mare continuamente agitato e le nebbie fitte, che ci obbligavano ad una raddoppiata attenzione, per sorvegliare la rotta del piroscafo. Il 19 di sera, verso le ore 18 e 15, mentre

stavo nella mia cabina studiando, il telegrafista di guardia, signor Rollandini, mi raggiunge agitato e mi consegna questo radio-telegramma appena allora ricevuto dal piroscafo inglese *Pollentia*:

« Cap. *Giuseppe Verdi*
« Please come to us (Per favore accorrete)
« Cap. Gibbs ».

« La posizione data è la seguente: Lat. Nord 45° 47' e Long. W. G. 35° 04'; e poiché il *Giuseppe Verdi* navigava a 44° 26' Lat. N. e 33° 22' Long. W. G. constatato che noi ci troviamo a 152 miglia di distanza.

Rispondo allora tosto col *Marconi*:

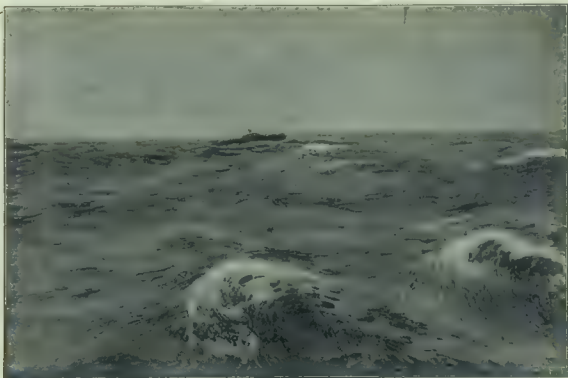
« Cap. *Pollentia*
« Je viens à votre secours. Répondez: approuvant ou non, je me trouve à 152 milles loin de vous.

« Zannoni Cap. *del Giuseppe Verdi*.
« Pochi minuti dopo (ad ore 18 e 30') il capitano del *Pollentia* conferma la sua posizione, e chiama insistentemente soccorso, dichiarando, che per una larga falla aperta sui fianchi del piroscafo, questo potrà forse galleggiare sino al mattino seguente. Allora io dirigo il *Giuseppe Verdi* a tutto vapore verso la posizione indicata, ma poco dopo devo rettificare nuovamente la rotta, perchè alle ore 21 e 56' il *Pollentia*, non potendo governare ed essendo in balla delle onde, corregge la sua nuova posizione, che è in Lat. N. 45° 47' e Long. W. G. 33° 04'.

« Verso le ore 4 del mattino seguente (20 gennaio), raggiungiamo il punto indicatoci, ma nulla scorgiamo. Il mare era agitatissimo, sconvolto da uno di quei fortunati classici, così comuni d'inverno nella *Corrente del Golfo*: l'orizzonte fosco, livido, pauroso: ad intervalli scrosciavano piovoschi furiosi: una scena dell'Inferno dantesco!

« Da bordo cent'occhi si leggevano intensamente per scorgere, nella fitta nebbia, il piroscafo pericolante; ma nemmeno i razzi, che il *Pollentia* lanciava ad ogni minuto, dietro nostra richiesta, erano visibili. Attraverso il ruggito del fortunale si udiva solo l'inquieto picchietto del *Marconi* che raccoglieva il grido disperato del capitano Gibbs del *Pollentia*: « Please come to us: Please come to us » e che raddoppiava le ansie della nostra ricerca.

« Quei paragi sono di continuo attraversati giornalmente da numerosi vapori, perchè si trovano sulla rotta più diretta tra l'Europa e il Nord America. E infatti ci accorgiamo che altri due piroscafi — il *Siamese Prince* inglese ed il *Westerdyk*, olandese — che avevano raccolto il radio-telegramma del capitano Gibbs, erano alla ricerca del *Pollentia*. Per mezzo del *Marconi* ci accordiamo allora con essi e navighiamo di conserva, esplo-



... il salvataggio è impossibile. (Da istantanee del sig. Arturo Lancie).

rando l'Oceano, per correre al salvataggio dei naufraghi.

« Solo verso la sera del 20, il *Siamese Prince* annuncia di avere avvistato il *Pollentia* in Lat. 46° 40' e Long. W. G. 31° 42', ma afferma che non gli è possibile accostarsi per le onde incalzanti e sconvolte.

« Noi allora ci dirigiamo durante la notte verso la nuova situazione, ed alle tre del 21 gennaio scorgiamo infatti tra la foschia il *Pollentia* al quale ci accostiamo assieme al *Westerdyk* ed alla petroliera inglese *Bulysses*, che aveva anch'essa raccolto il radio-telegramma lanciato dal capitano Gibbs e che era accorsa in aiuto.

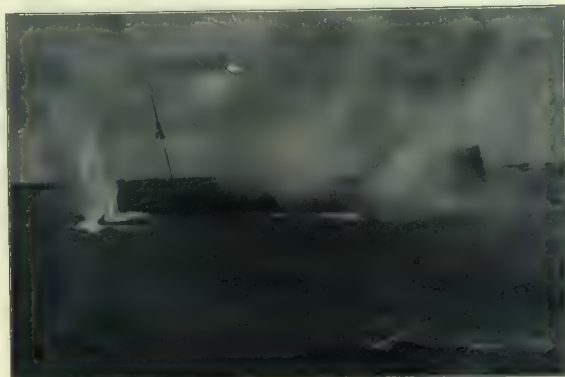
« Rallentiamo la velocità e tutti insieme circondiamo il *Pollentia*, dal quale alle otto del mattino siamo discosti appena pochi metri. Ma il mare è più tempestoso che mai, il vento fortuale di S. W. sferza rabbioso i fianchi dei piroscafi, che rollano spaventosamente, or alzandosi sulle cime biancheggianti delle onde, or inabissandosi di decine di metri. È impossibile tentare il salvataggio: ci dobbiamo scostare alquanto, per non cozzare fra noi, mentre il *Pollentia* ci insegue coi suoi radio-telegrammi disperati, confermandoci che potrà galleggiare per poche ore ancora, che l'acqua sale nelle stive, che nulla gli resta di viveri e solo acqua dolce per due giorni.

« È un'agonia!

« Improvvisamente il *Siamese Prince* radio-



... ultimo scende il capitano Gibbs, dopo aver incendiato il disgraziato piroscafo.



Parecchi colpi infallibili dei nostri cannoni...

telegrafia che deve proseguire il viaggio, ed il *Westerdyk*, deve seguirlo, scaricando di carbone. Ma rimangono a fianco del *Pollentia* il *Giuseppe Verdi* e la petroliera *Bulysses* per solidarietà umana: anzi tentiamo di strappare tosto al pericolo inevitabile i poveri naufraghi.

« Tenetevi pronti — radiotelegrafiamo al *Pollentia* — verso il tramonto.

« — Thank you very much. We will be all ready — risponde il capitano Gibbs.

« — Pompete in mare parte delle sostanze oleose che tenete nella stiva, girando attorno al *Pollentia* per calmare le onde — ordiniamo al *Bulysses*.

« La manovra è prontamente eseguita: ma il mare infuria di più: il salvataggio è impossibile e l'operazione viene sospesa.

« Rimaniamo però nei paraggi, bordeggiando durante l'intera notte; parla solo il *Marconi* nel buio sopra il rugito del mare e il fragore della tempesta, infondendo coraggio ai naufraghi del *Pollentia*.

« Al mattino del 22 gennaio vediamo sbucare dalla nebbia il piroscafo *Carpathia* della « Cunard Line » e poiché il capitano Gibbs radiotelegrafa che vuol tentare il salvataggio dei suoi uomini, lanciando in mare una delle sue imbarcazioni, il *Carpathia* ed il *Giuseppe Verdi* si avvicinano quanto più possibile al *Pollentia* per raccogliervi.

« Ma il pessimo tempo continua, e per il for-

tissimo rullio l'imbarcazione, appena calata in mare, rompe i paranchi e si sfascia, trascinando seco un marinaio, il quale però, benché ferito, può ancora aggrapparsi ad una cima gettatagli dai suoi compagni e risalire a bordo. Il comandante Gibbs viene consigliato di attendere che il mare si calmi.

« Nel pomeriggio del 22 il fortunale volge a N. W., ma noi restiamo sempre vicini al *Pollentia*, mentre nella notte seguente il *Carpathia* si allontana, radiotelegrafando che deve proseguire il suo viaggio per difetto di carbone, per un'avaria in macchina e per le difficoltà del governo. Lo richiamiamo immediatamente, facendogli conoscere la nuova situazione del *Pollentia* che andava alla deriva; ed infatti il mattino del 23 gennaio il *Carpathia* ci annunzia che si dirige alla nostra volta, ed annunziano pure il loro arrivo sul luogo di questa civile battaglia i piroscafi da noi chiamati in soccorso, il *Venezia* francese e la petroliera *Narraganseth* inglese.

« Durante questi tre lunghi giorni d'angosciose ricerche, avevo osservato — continua il capitano Zannoni — che all'alba il mare accennava ad una relativa e breve bonaccia: onde risolsi alle sei del 23 gennaio di tentare energicamente l'estrema prova pel salvataggio del *Pollentia*, che del resto non si poteva più reggere.

« Assumo la direzione della manovra: chiedo al *Pollentia* se poteva servirsi delle sue im-



.... Il capitano Gibbs mi abbraccia. (Da istantaneo del sig. Arturo Lancia).

CONVERSAZIONE SCIENTIFICA

TRINCEE DEGLI ANIMALI E TRINCEE DELL'UOMO.

La trincea non sarà l'ultima ragione dell'odio per la cultura tedesca.

L'uomo si era nei secoli sabbellato alla luce del sole, in cospetto al cielo che ne raccoglieva l'anima e ne copriva il corpo con un luminoso manto azzurro così che l'occhio spegnendosi poteva sognare di trapassare in un sogno più vasto e più lungo. Ma la cultura ha creato la guerra sotterranea, sporca, sconcia. La trincea è la prefazione della fossa funebre: ha maggiori dimensioni ma più rischi: protegge ma insudicia; fa odiare il nemico che non si vede e appena si pensa.

La Germania aveva tentato l'ultimo allec: non è riuscita a inculare la sua impresa nella cervice di tutti i miserabili che non accolgono il dio Thor in ginocchio e non adorano la spada di Siegfried, ed essa allora ha inaugurato l'unter allec.

Non c'è da rallegrarsi, ma non meraviglia: la trincea ha un sapore di arte teutonica. Arte teutonica che muove per lo merito dell'originalità, poiché gli animali hanno insegnato all'uomo a far trincee intricate inviluppate e perfette. La sola differenza sta in ciò che di solito gli animali scavano le loro trincee per vivere, per amare, per creare una famiglia, per cantare l'inno alla vita, non conta se le strofe rimano sotterra nei cunicoli che non bacia la luce solare; invece l'uomo scava la trincea per insozzarsi e per uccidere.

La talpa è l'animale da trincea per eccellenza; e sa costruirla con arte sopraffina. Talvolta l'intrico dei canaletti sotterranei è così complesso che a fatica se ne può ricostruire il piano: gallerie in curva si intersecano coi cunicoli radiali a piani sovrapposti, e segmenti elicoidali ricordano tra di loro le varie porzioni distribuite nei piani differenti. Qua e là un allargamento trasforma il cunicolo in cameretta comoda, nella quale la talpa può saggiamente godere delle gioie della famiglia.

Né mancano le uscite di sicurezza da questa stanza che a nessun titolo la talpa vuol lasciar trasformare in trappola.

Non si creda che i cunicoli e le camere di riposo che la talpa sa costruirsi siano una povera opera primitiva: al contrario essa ha imparato a render lisce le pareti, a ispessirle, a preparare un comodo letto di paglia e di frustoli nell'interno della stanza.

Quando l'animale è attaccato e inseguito scende nelle trincee più profonde e talora occlude rapidamente il passaggio con improvvisi diaframmi di terriccio e di steli e solamente chi ha forza per sverlere tutto il sistema delle difese, o sapienza riflessiva per seguire tutte le vie sotterranee arriva a catturarla.

La volpe è pure un animale che si scava trincee. Ben inteso non regge al confronto colla talpa e l'opera sua si riduce alla costruzione di un breve cul di sacco che talvolta neppur si affatica di scavare ma usurpa bell'e preparato ad altri animali.

Però non si tratta nell'opera sua di semplici buche come frequentemente si crede, ma di vere e proprie escavazioni sotterranee che arrivano talora ad una lunghezza di 15-20 m. terminando in una camera che può avere sino ad un metro di diametro.

Anche la marmotta, non ostante la fama di semi-imbecillità che le abbiamo fatta, si mostra abilissima a scavare trincee; ed è così esperta nelle opere di difesa che sovente scava una galleria, trovandosi a tergo, restringe l'orificio di entrata. E sa coprire con arte l'ingresso in guisa da deviare i fusti più esperti, e muta i piani dei cunicoli, e stabilisce orlizi di sicurezza nascosti tra le pietre.

Nelle marmotte del Canada (Gymnoma) lo spirito costruttivo è così nettamente sviluppato che in questa classe di roscianti vi sono schiere di animali destinati precipuamente al trasporto della terra che residua nello scavo: e formano con questo terreno dei cumuli che indicano i villaggi sotterranei.

Né sono così sciocche queste marmotte canadesi da dimenticare qualche uscita di sicurezza, lontana dal villaggio e non rivelata da nessun tumuleto indicatore.

Il fenece africano si distingue invece per la rapidità nello scavar trincee. L'istinto non lo

ha guidato a scavare complessi sistemi di canali, provvisti di doppie uscite, a mutare i piani dei cunicoli perché più difficile diventasse la cattura, ma in compenso lo ha abituato ad operare con una sorprendente rapidità. Inseguito si pone al lavoro colle sue robuste zampe anteriori, ed in pochi secondi il terreno ha ceduto alle zappe animate da una vita sapiente, e l'animale scomparso affondato nel terreno pur continuando la sua opera sotterranea.

E gli insegnamenti continuano a lungo: talvolta la trincea è attrezzata, armata, riparata ad arte, altra volta presenta false vie e fondi ciechi. Né soltanto i mammiferi offrono esempi di questa saggezza per la conservazione e la difesa, ma anche negli uccelli (il più tipico esempio è offerto dalla rondine di riviera) si trovano manifestazioni di quest'arte delle trincee; ed esempi sapienti ancora offrono gli invertebrati, tra i quali uno solo basta ricordare, il grillo-talpa.

Il Dottor Cisalpino.

Come presi moglie, ed altri racconti, di Carlo Dadone. — Libro divertente e lieto, d'una grazia e d'una allegria tutte nostrane e sincere. Nella sua sveltezza garbata, nel suo aereo e vivace umorismo, il Dadone reca un riflesso della gaiezza di certi antichi scrittori italiani; egli ama «novellare», non scrivere pomposamente novelle. Ognuno di questi racconti — alcuni dei quali inediti furono aggiunti nell'ultima edizione Treves (L. 9) — attrice col pregio dell'invenzione leggiadra, del disegno sicuro dei personaggi, della lingua limpida e nitida. Ziti burberi e bonari, nipoti buontemponi, ragazze carine e birichine, servotte rotonde e spiritose; gastronomi solenni e giornalisti sbrigativi, matti che sembrano savi e savi che sembrano matti, — tutta questa gente si muove con gaiezza indovinata eppure spesso delicatamente sfumata di sentimento, su sfondi schiettamente paesani. Qualche pagina, per esempio, nel *Come presi moglie*, ha un'andatura vivace di romanzo d'avventure; in altre, come in *Le mie fidanzate*, nonostante la apigiatezza del racconto, non mancano certe notazioni di psicologia fina ed acuta: ed è pregio notevolissimo del volume che il suo brio non vada mai a scapito dell'onestà, e che questo libro di novelle ridenti possa andare senza pericolo in mano alla gioventù. Potrà forse parere strano che simile libro, riflesso di tempi tranquilli, torni al pubblico mentre imperversa sul mondo tanto bufera. «Ma anche una schietta onestà risata», osserva l'autore nella prefazione, «non è per l'anima un nutrimento spregiudicato. Guai se i nostri grandi eroici soliti non sapessero ridere anche essi, fin nelle trincee, davanti al nemico!».



«Monsieur Alberti»

«Je tiens absolument à vous dire que votre Strega est absolument délicieuse et bienfaisante.

«Merci mille fois Cher Monsieur SARAH BERNHARD»

Tutte le elette e grandi attrici tributano calde lodi al delizioso liquore «STREGA» della Ditta GIUSEPPE ALBERTI DI BENEVENTO, FORNITORE DELLE CASE DI S. M. IL RE, DI S. M. LA REGINA MADRE E DI S. M. IL RE DEL MONTENEGRO.

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XXI.

La vita è un'amarezza.

Il palazzo del conte Cosimo, dove Aquilino si recò come fu giunto in quella città, era una costruzione massiccia di altri tempi, da cui spirava un ineffabile aria di abbandono. Un gran portone; e dopo, un grande atrio; e dopo l'atrio, un cortile con i muri rivestiti di vecchie edere.

Non c'era portinaia, non trovò nessuno. Finalmente venne chi gli indicò a quale campanello doveva suonare.

— Ah, sì — gli fu detto —, il signor conte stava tanto male!

Fra breve sarebbe venuto il castaldo. Aquilino aspettò, e quegli venne. Ma non fece buona cera, e confermò che il signor conte stava molto male.

— Che male?

— Dicono, mal di cuore.

— E a letto?

— Da una settimana non si muove più dal letto.

— Era venuto apposta per vederlo...

— Vederlo? Impossibile.

Ma il giovane tanto lo pregò che andasse dal signor suo, e questo nome solo gli disse: « Aquilino ».

E il castaldo andò e ritornò poco dopo. Era tutto mutato.

— Ha tanto piacere di vederla. Oh, venga.

E lo precedette per la scala, finché giunsero ad un gran loggiato ove in lunga fila erano allineati seggioloni e cuscianche, come in attesa di chi non sarebbe venuto.

Qui il giovane si soffermò e chiese: — Mai di cuore?

— Così dicono i medici. Il petto del povero signore non si solleva più. Ecco!

Proprietà letteraria. — Copyright by
Fratelli Treves, March 19th, 1916.



Royal Vinolia Vanishing Cream.

MOLTE Signore sono contrarie alle creme untuose per il viso, ed a queste la Crema Evanescente "Royal Vinolia" sarà un articolo gradito. Essa viene assorbita completamente dalla pelle rendendola morbida, fresca, lievemente profumata e non lascia alcuna traccia di quella lucidezza che tanto toglie alla bellezza della carnagione.

VINOLIA CO.,
Londra, Pari.

Parve ad Aquilino di non potere più, nemmeno lui, sollevare il petto. Lo sollevò con gran respiro e quasi con pena, e vide allora disegnarglisi davanti quelle parole del marchese Crepacuore: *I figli che fanno morire i padri di Crepacuore.*

Ah, nessun bene vale il bene di potere sollevare il petto liberamente!

Il castaldo sospinse il battente di una porta; e transitavano per la penombra di alcune stanze enormi. Un'impressione gelida; una visione di mobili enormi, chiusi, che scomparivano negli angoli. Quella fuga di stanze pareva non finire più.

— Non lo faccia parlare troppo — avvertì il castaldo quando arrivarono alla fine di quelle stanze.

— E solo?

— C'è mia moglie. Ci diamo il cambio. Aspetti.

Entrò lui. E poco dopo disse ad Aquilino di entrare. Entrò, e si trovò nella luce.

Era una stanzetta chiara, con un lettino di ferro; una donna accanto al letto; e sopra un capezzale c'era il naso, le cartilagini, la barba, il sorriso del conte Cosimo.

In alto del capezzale, pendeva Cristo, l'uomo crocifisso, per il quale Dio volle significargli agli uomini che l'uccisione di un solo uomo equivale all'uccisione di tutta l'umanità.

— Non ti posso dare la mano — mormorò il conte —, ma posso parlare. Non badare a questa buona donna che dice di no. Posso parlare.

Ma in verità non poteva parlare. Erano parole che porgevano l'immagine di segmenti di pensieri.

— Caro Aquilino, c'è la guerra, eh? Fanno bene, sai!

— Chi, fanno bene, signor conte?

— I Tedeschi! Fanno da anti-Cristo! L'uomo è una cattiva pecora. Ah, povero Aquilino! Queste sono cose che riguardano te, e non me; perché io me ne vado. *Abeo, abibò* e, ohimè, non *redibò*.

Aquilino cercava parole di conforto. Ma il conte faceva, con gli occhi, segni di no.

— Lo sai?

— Che cosa, signor conte?

— Esci di minorità. Però, credi: è difficile imparare a morire...

Aquilino cominciava a sentirsi un male dentro come se anche lui avesse dovuto avviarsi per il viaggio delle tenebre. Oh, c'era tempo per lui; ma in quel momento sentì che anche lui, pur nella sua giovinezza, era un inquilino sopra la terra, corrente verso la morte. Ebbe paura, e niente spese rispondere al conte.

Questi allora continuò con un piccolo sorriso:

— ... perché i vivi non sanno le molte cose che sanno i morti; e i morti non le dicono.

E dopo un poco riprese:

— Ti devo dire una cosa.

— Quale, signor conte?

— Ho cercato anche a te di farti mangiare cose dolci, ma te lo devo confessare: la vita è una grande amarezza. Tu sei venuto, Aquilino, a trovarmi: hai fatto bene, sei un bravo figliuolo; ma vi è chi non è venuto, e non verrà. Vi sono anche i morti sopra la terra, sai!

Gli occhi del conte si venivano appannando.

Ma già la donna faceva segni ad Aquilino.

— Sì, viemmi a trovare spesso — disse accomiatandolo.

Ed Aquilino uscì, con quella scritta nell'anima:

I figli che fanno morire i padri di Crepacuore.

Quando fu uscito disse al castaldo:

— Però mi pare abbastanza sollevato.

— E la morina, — rispose il castaldo.

L'ultima cosa dolce assaporata dal signor conte.

— Cos'è?

Aquilino, dietro il castaldo, rifaceva il cammino per quelle sale tetre e chiuse; ma ad un tratto diede un balzo indietro.

Un biancore di figura umana parve che gli venisse incontro.

— Cos'è?

— Niente — disse l'uomo. — Ora vedrà meglio. — E si accostò alla finestra, l'apri e fece penetrare la luce.

Or si vedeva nella luce una figura di donna con un manto di capelli biondi e una veste bianca.

— E la contessa — disse il castaldo. — La testa è fatta di cera, ma l'abito è proprio quello che portava quando andò sposa. È uno scherzo del signor conte.

Aquilino si accostò a quella signora di cera, che pareva viva; ma non osò di toccarla. Era un volto delicato e quasi soave; anzi una piccola piega amara all'angolo delle labbra faceva pensare che così pensasse.

Venne in mente ad Aquilino questa strana idea, che esistesse anche una chimica delle anime, per cui una speciale combinazione fra due anime innocue può generare veleni. Volle domandare al castaldo; ma forse anche colui ignorava questa chimica.

Ed or con la luce, si vedeva una gran stanza parata a riquadri di stoffa gialla. Riverberi d'oro. Poi guardò in alto. Imeneo e amorini volavano per la volta del soffitto. Un gran letto incorniciato di foggia antica nel mezzo.

— Questa era la camera nuziale? — domandò.

— Signorù.

Aquilino si appressò a quel letto, e ad un dei lati di esso vide una cosa delicata, bianca, velata.

— La cuna dei figliuoli?

— Signorù.

Aquilino si allontanò piano piano come se ci fosse stato qualcuno.

— Procedettero oltre. E quando furono nel loggiato, Aquilino disse tanto per dire: — È molto bello, dentro, questo palazzo!

— Lei non ha visto — disse il vecchio ca-

IDROLITINA

DEL **DIO DELL'ACQUE**

È LA **FAVORITA** ... DA TAVOLA

INSOCCO
ITA NERA
FARMACIA
COPIA
DEL
REGNO

10
DOSI
DA
LITRO
FRITTO
L.1

stado — la sala da ballo. Venga. È alta quanto il primo ed il secondo piano.

Cercò le chiavi; sospinse una gran porta. Entrarono in una gran sala.

Le pareti erano affrescate a figure grandi, ma stinte e sbiadite: sedili di marmo negli strombi dei grossi muri, presso i finestroni. Gli occhi del giovane furono attratti da un balenar d'oro e d'azzurro sul soffitto.

Era un soffitto regio, a lacunare. Attorno, attorno, in bei riquadri, c'eran dipinti cavalli e gonfoloni svolazzanti; guerrieri, aste, e quelle *armi pietose*, che usavano un tempo. Nel mezzo, in un ovale, una guerriera bionda languiva presso una fontana; e, presso la donna, un sol cavaliere.

— Questo soffitto — spiegava il castaldo — si sarebbe potuto vendere a gran prezzo; ma il signor conte, il quale pur non era ricco, mai volle. Del soffitto gli importava poco; ma quella figurazione lì in mezzo che lei ora guarda, non la voleva dar via.

— La morte di Clorinda!

— Mi pare bene che dicessero così.

E allora Aquilino, affissandosi, vide da quella figurazione venir fuori questi versi luminosi e palpitanti nel suono delle parole:

E la man nuda e bianca alzando verso
Il cavalier, gli die pegno di pace.

Alcun che di giovanile, e come arridente correva per la stanza. Era la poesia, giovanetta austera e immortale, che consola di buci e di rose il pianto degli umani. E questa cosa immortale e beata è generata dai poeti mortali?

Immagini ancora non sospettate, della vita e della morte, si rivelavano al giovane.

Poi gli sopraggiunse repentina l'immagine

di quella guerra crudele che buttava in fondo al mare tutti gli Iddii e tutte le Dee.

Tornò all'albergo ove era alloggiata donna Barberina, e le raccontò della visita e delle parole del conte che la *vita è una grande amarezza*.

E lei carezzevolmente gli rispondeva che la vita è invece una grande dolcezza, e perché è fuggevole, più è bella; ed altre cose assennate gli diceva, come donna che ella era di molte cose intendente; ma l'ombra di quelle parole del conte che la *vita è una grande amarezza*, non pareva ad Aquilino che ella intendesse e mai avesse potuto intendere.

— Ma no, Aquilino — ella diceva con convincimento profondo, — la vita è bella, e la morte è la condizione, anzi, di questa bellezza. Era ben pagana donna Barberina, anche se del greco non ne voleva sapere!

Il giovane, invece, non riusciva a liberarsi da un'apprensione di peccato sotto l'amore, specie in quell'ora, in quella città, che se non ci fossero stati i muri e le case impo- ste, si sarebbe potuto vedere dall'albergo il conte Cosimo sul suo capezzale.

È voleva non dire, non rivelare a donna Barberina questo suo pensiero e questa sua visione. Ma non ne poté più, e gli lo disse.

Ella ascoltò, sorrise. Disse: — È un effetto della tua educazione da bambino. Tua madre, così religiosa, quei santi, quella chiesa...

— Ma io non andavo in chiesa...

— Non importa: influisce lo stesso. Ma ridi, fanciullo!

Bobby elevava intanto le sue discrete proteste. Cosa si stava a far lì in quella piccola

città melanconica? Aspettava mamà che si guastasse il tempo per andare a Venezia? E i bagni al lido? *Mademoiselle Josephine* su la *Guide de Venise* spiegava in anticipo a Bobby la gran bellezza dei monumenti di Venezia.

— *Mais vous ne prenez pas intérêt à l'art!* Bobby sclamava:

— *Puis plus que vous, mademoiselle.*

Ma non fu mestieri ritornare più volte in quel tetto palazzo.

Il conte se ne era andato alla sua fine.

Il giovane se ne diede gran tristezza: ma lo confortava donna Barberina con care e savi parole, alle quali certo la ragione di lui assentiva. Eppure dentro una voce gli sussurrava che era vilità l'assentire.

L'amico morto; la madre morta; la pace del mondo, morta. Gli Dei morti!... Ma non era viva lei, donna Barberina? Non bastava?

— Sei avaro, un pochino avaro — diceva donna Barberina ad Aquilino. — All'amore di donna tutto deve dare chi vuole amore di donna.

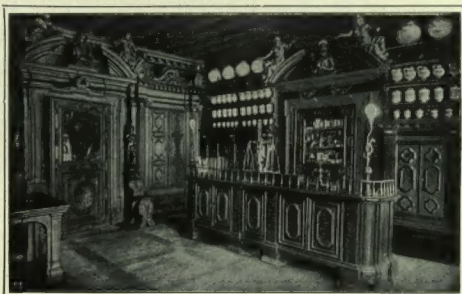
E questo era il suo pensiero.

Finalmente, Venezia!
Il grande albergo sul Canal grande era di una magnificenza regale.

Mademoiselle Josephine dichiarò a Bobby che lì si scriveva nel suo *milieu*, come quando era stata, *autrefois*, in quell'albergo avec l'ambassadeur de la Chine.

Candida *mademoiselle Josephine*! così candida e decente, se il suo appetito non fosse stato indecente.

Ora Bobby, all'albergo a Venezia, si era



L'ANTICA E STORICA
FARMACIA POSCI A
SANTA FORCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FORCA O
DEL PIOVANO OTTI-
ME PER REGOLARE
LE FUNZIONI DEL
CORPO. — SPECIA-
LITÀ CONFERMATTA
DAL CONSIGLIO SUPE-
RIORE DI SANTA PU-
BLICA ED INSCITTA
NELLA FARMACOPOLIA
UFFICIALE. — ESIGE-
RE SEMPRE LA FIRMA
*FERDINANDO POSCI,



QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA

È DIVENTA CELEBRE PERCHÉ È PRIVA DI STANZIANE DECOLORANTI,

AGISCE IN FORZA DELL'ESSENZA DI CAMOMILLA CHE IMPARTE LENTAMENTE ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castani chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidate dai prodotti venduti con lo stesso nome.

Lire 6 la bottiglia — per posta 6.50.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

PRIMO SANATORIO ITALIANO
DOTT. A. ZUBIANI. — PINETA DI SORTEANA (Sondrio).

Automobile alla stazione di Tirano.



Unico Sanatorio italiano in Italia per tubercolosi agili. Tutti i comfort e tutti i mezzi di cura: bagni minerali, sanatori estivi, Farmacoterapia, terapiofisica. Chiedete un opuscolo illustrato.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA
STITICHEZZA
Emorroidi
Imbarazzo gastrico e intestinale
**TAMAR
INDIEN
GRILLON**
13, Rue Pavée, 13, PARIS
Al dettaglio in tutte le Farmacie
ESPORTEUR DI TORINO 1911 — TOUT GARANTITO

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE
MIRACOLOSE
per la cura della
L. 1.50 franco | **TOSSE**
Cav. DUPRE
BIMINI

MARIANNA SIRCA, romanzo di **Grazia DELEDDA**.
Quattro Lire. DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

DRIOLI
MARASCHINO DI ZARA
Fornitore di S.M.Re d'Italia
LA GRANDE MARCA
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA
B. COLLODI - MILANO - Via Serbelloni 9.
Casa fondata nel 1765.

CONTRO LA
CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR,"
DI SINGER JUNIOR
BODA IL COLORE GIOVILE A CAPELLI
INDEBOLI - REX ANONIMO
PREZZO L. 4. Franco di porto
UGEL L'UNI A.C. - MILANO Via Spiga 15
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

È USCITO
LUIGI BARZINI
IL GIAPPONE
IN ARMI
Un volume in-16 di 328 pagine: Lire 4.
Legato in tela all'uso inglese: Lire 4, 75.
Dirigere sugli editori Fratelli Treves, in Milano.

preso il gusto contrario che a Villa delle Magonie: rimpinzare *mademoiselle Josephine*, e faceva di continuo cenno al cameriere perché venisse ancora a colmare il piatto di *mademoiselle Josephine*...

— Assez, merci. Ah, oui, un petit peu... D'altra parte nelle *tables d'hôte* — osservava — è une *bêtise* aver dei riguardi. *Les Allemands n'ont jamais d'égards.*

E la felicità della buona femmina sarebbe stata incommensurabile se, dopo quei lauti *repas*, ella avesse potuto appartarsi liberamente nella sua camera e dormire i suoi candidi sonni.

Ma proprio in quell'ora strana della gran calura era pronta la lancia a motore che papà aveva fatto mettere a disposizione di Bobby; perché per Bobby la gondola era bella sì, ma era pura archeologia.

— Caro Bobby — diceva *mademoiselle Josephine* con insinuante insistenza, — tu non senti questo terribile sirocco de Venise?

Il sirocco? Bobby non lo aveva inteso mai nominare.

Così, a grande velocità, Bobby visitava i monumenti di Venezia, e a *mademoiselle Josephine* quasi si arrestava la digestione per il terrore di scender nelle acque.

— *Pas de peur, mademoiselle, ici l'on vous attrape avec la plus grande facilité* — diceva Bobby.

Coi debiti riguardi aveva *mademoiselle Josephine* fatto osservare a *madame* che il professore era più adatto di lei per spiegare i monumenti.

Ma il professore, per la perdita dell'amico,

soffriva un po' di neurastenia. — D'altronde voi avete studiato alla perfezione la guida di Venezia — rispondeva donna Barberina.

Aquilino in quella gran vita fastosa dell'albergo si sentiva lentamente sconvolgere e portare verso un mondo di sogno. Domandavano a lui gli ordini; gli si accostavano con ossequio come se lui fosse stato il signore. Ogni tanto lo coglievano bruschi risvegli della realtà: « non era morale quanto allora avveniva! » Ed il fantasma di quell'uomo ignaro dalla rossa testa arruffata, rimasto cogitabondo e solo coi suoi sogni, a Villa delle Magonie, lo tormentava.

Come un prepotente bisogno lo sorprende di dire a donna Barberina, seduta dolcemente presso di lui sulla terrazza, al livello di quelle incantatrici acque: « Ma non è morale quanto ora avviene! »

Ma la donna non avrebbe compreso, oppure così ella avrebbe compreso, che il castello del sogno sarebbe irrimediabilmente scomparso; e perciò, questa volta, egli si taceva.

Il sogno o la realtà? Quel portiere in inchini, quel maggiordomo del tutto servizievole; e quelle impassibili labbra sbarbate dei servi, sempre stirate al sorriso, perché gli sorridevano?

Perché il denaro di donna Barberina fluiva e rifluiva impassibile. « Ah, uomini, vestiti da servi, a quale prezzo sputate sul vostro volto? »

E quest'altro pensiero gli germinava:

« Ah, denaro sublime, pel quale se tu ti contamini una sol volta, non hai più bisogno

di contaminarti alla timbratura della società. La cosa è vile, ma è comoda. E il bene e il male si equivalgono. »

(Continua)

ALFREDO PANZINI.



E. ZINI - Genova. Solo agente per l'Italia.

D VENEZIA GIOIELLIERI LATIOTTI
SIREVETATI DA S.M.L. RE D'ITALIA
E DALLI S.L.A. A. I. DUCHI DI GENOVA

STITICHEZZA
Un prodigioso rimedio e di indiscussa efficacia nella cura della Stitichezza, Gastricismo, lo abbiamo nelle
PILLOLE FATTORI
prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

SAPONE IN BASTONI COLGATE
PER LA BARBA
Quando quello che avete in uso è quasi finito bagnatelo un po' ed attaccatelo all'estremità del nuovo bastone. Esso resterà fermo e potrete usarlo fino al minimo pezzetto, invece di gettar via l'ultimo pezzettino come avviene ordinariamente, e così si otterrà un'ECONOMIA.
Nota richiesta di un bastone di saponi, scrivete 20 cent. in incassabili al Sign.
P. LORUSSO & Co.
Via Piccinini 40, Bari.

Cerotti Allcock's
MARCA AQUILA.
(Casa fondata nel 1847)
Il rimedio csierno più diffuso nel mondo.
I Cerotti Allcock agiscono come un preventivo e come curano in tutti i casi di Tosse, Raffreddori e polmoniti impedendo ai raggi dolori di divenire cronici.
Il Reumatismo dello Spalla viene alleviato con l'uso dei Cerotti Allcock. Gli altri li si usano su larga scala contro la Rigidezza di Dolori e dei Muscoli.
Esigete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni cinesi. E' un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ovunque vi sia Dolori.

Vedova di Giovanni Baroncini
MILANO - Via Manzoni 14 - MILANO
BIANCHERIE BARONCINI
CORREDATA A SPOSA
CASA e NEONATO
CAMICERIA per UOMO

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR
POUDRE GRASSE
del Dottor ALFONSO MILANI
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiedeteli nei principali negozi.
SOCIETÀ Dott. A. MILANI & C. - VERONA

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

ZOO EDEN PARK
GIARDINO D'ACCLIMATAZIONE E D'ALLEVAMENTO
Sede in FIRENZE, Via Sasseti, 4.
CANI - GATTI - CAPRE - CONIGLI - VOLATILI - SELVAGGINA

LA LEGGENDA DELLA SPADA, romanzo di Cesarina Lupati.
Un volume in-16: Lire 3.50. Commissioni e voglia agli editori Treves, Milano.
COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI
Scuola Elementari - Tecniche - Corso Commerciali.
Sono in SERVIZIO ALLIEVI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO.
LUGANO (SVIZZERA)

SIGRA....

Romanzo di
Luigi PIRANDELLO.
Lire 3,50

- DELL'ISTESSO AUTORE:
- Erma bionde,** novella, con prefazione di C. Innocenti. L. 50
 - L'esclusa,** romanzo. L. 50
 - La vita nuda,** novella. L. 50
 - Il filo del Pascal,** romanzo, vol. I. L. 50
 - Tormenti,** novella. L. 50
 - I Vecchi e i Giovani,** romanzo, a vol. 5. L. 50
 - La Trappola,** novella. L. 50
 - Il turno: Lontano,** novella. L. 50
 - Quando ero matto.** L. 50
 - Blanche e Nera,** novella. L. 50

Vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il PRIMO VOLUME

STORIA DELLA RUSSIA

Dalle origini ai nostri giorni

DI
Francesco Paolo GIORDANI

Due volumi in-16, di complessive 850 pagine.
Ciascun volume: Quattro Lire.

Indici del Primo Volume:

- 1. Slavi e Normanni. I primi principi della dinastia norvegica.
- 2. La lotta civile e l'invasione mongola.
- 3. Ivan il Terribile.
- 4. Ivan il Terribile.
- 5. Ivan il Terribile.
- 6. Ivan il Terribile.
- 7. Ivan il Terribile.
- 8. Ivan il Terribile.
- 9. Ivan il Terribile.
- 10. Ivan il Terribile.
- 11. Ivan il Terribile.
- 12. Ivan il Terribile.
- 13. Ivan il Terribile.
- 14. Ivan il Terribile.
- 15. Ivan il Terribile.
- 16. Ivan il Terribile.
- 17. Ivan il Terribile.
- 18. Ivan il Terribile.
- 19. Ivan il Terribile.
- 20. Ivan il Terribile.

Di prossima pubblicazione il Secondo Volume:

- 1. I successori di Pietro il Grande.
- 2. Ivan il Terribile.
- 3. Ivan il Terribile.
- 4. Ivan il Terribile.
- 5. Ivan il Terribile.
- 6. Ivan il Terribile.
- 7. Ivan il Terribile.
- 8. Ivan il Terribile.
- 9. Ivan il Terribile.
- 10. Ivan il Terribile.
- 11. Ivan il Terribile.
- 12. Ivan il Terribile.
- 13. Ivan il Terribile.
- 14. Ivan il Terribile.
- 15. Ivan il Terribile.
- 16. Ivan il Terribile.
- 17. Ivan il Terribile.
- 18. Ivan il Terribile.
- 19. Ivan il Terribile.
- 20. Ivan il Terribile.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

LA GUERRA

di Anna FRANCHI.

Un volume in-8, con 64 incisioni.

Quattro Lire.

È uscito il NUMERO SPECIALE

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti agguerriti scelti in arte, espressamente per questo numero e interamente dedicato alle

Mode di Primavera

Due splendidi giornali colorati con costumi per fanciulli e bambini, concepiti per giovani signore e signorine.

Un panorama colorato delle ultime creazioni da vista e da passaggio.

Un panorama in nero delle mode più recenti da vedere e da prendere.

Una tavola di ricami per oggetti di biancheria, ecc.

Un modello patinato d'ultima novità d'abito per Signorine.

Nella copertina COLORATA un ELEGANTE FIGURINO.

Da questo numero potrete farvi un'idea della grande bellezza di questo numero speciale, da poi stare a pari con gli altri giornali stranieri di questo genere, il nostro numero è da solo l'unico che non spaziosamente tiene per sé i segreti della moda e dei grandi magazzini di moda.

È in vendita.

Un volume in-8, con 64 incisioni.

Quattro Lire.

Completare l'abbonamento annuale del giornale di Mode MANAGERIA - edizione di lusso - che costa L. 30.000.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Via Palermo, 15, Milano.

È completo il Secondo Volume de

La Guerra delle Nazioni

1914, 1915 e 1916. Storia illustrata.

Questo forte volume di 416 pag. in-8 grande, con carta di lusso, conduce i lettori dell'avanzata russa nella Prussia Orientale all'entrata in scena della Turchia e comprende 36 ritratti, 213 vedute pittoresche, scene di guerra, eserciti e marina, e 7 carte, piante topografiche: in tutto 256 magnifiche illustrazioni.

INDICI DEI CAPITOLO:

- 1. L'avanzata Russa nella Prussia Orientale (3-8 agosto 1914).
- 2. La prima invasione austriaca in Serbia (septembre-31 luglio-31 agosto 1914).
- 3. L'avanzata russa in Galizia fino alla presa di Leopoli (6 agosto-1 settembre 1914).
- 4. Della capitolazione di Anversa alla lunga battaglia delle Flandre (1 settembre-31 ottobre 1914).
- 5. La lunga battaglia dell'Almo e la prima vanguardia della Cattedrale di Reims (31 settembre-31 ottobre 1914).
- 6. Le alternative della lotta tedesca-scontro-russa nella Prussia Orientale e fino davanti a Przemyśl (1 settembre-31 ottobre 1914).
- 7. L'entrata in scena della Turchia (ottobre-novembre 1914).

Lire 7,50. Legato alla bodoniana. Lire 7,80.

In corso d'associazione il Terzo volume.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Biblioteca Illustrata in-8

La Guerra

(La débacle)

di Emilio ZOLA

Un volume in-8

illustrato da 36 disegni

di PAOLO PAOLETTI

Lire 4,50.

18' edizione economica

(2 volumi in-16). L. 2

Vaglia agli edit. Treves, Milano

VI Serie

DIARIO

DELLA

GUERRA D'ITALIA

RACCOLTA DEI BULLETTINI UFFICIALI

E ALTRI DOCUMENTI

a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle

altri nazioni, col testo dei più importanti documenti

Questo SESTA SERIE comprende:

1. I Bullettini del Quartiere Generale del generale Cadorna dal 2 dic. 1915 al 19 gen. 1916.

2. L'Allocuzione del Papa del 9 dicembre 1915.

3. La Nota degli Stati Uniti all'Austria per l'affermazione dell'ANCI.

4. La Denuncia Italiana contro i metodi barbarici degli Austriaci.

5. Le Dichiarazioni del ministro Barzani sulle violenze della Serbia e del Montenegro.

6. Gli ritratti di S. S. Benvenuto XV, del colonnello Gela, del capitano Cusani e Benvenuti, e del giovane La Valle del Sestier, la zona di Monte Nero. Una Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

MEMORIE DEL GENERALE KUROPATKIN

tradotte dall'originale russo (sequestrato in Russia) da un ufficiale italiano, il tenente N. PENTIMALLI

DIECI LIRE

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Novelle gaje

di Folchetto (Jacopo Caponi)

Lire 3,50.

Dirigere vaglia agli edit. Treves.

L'Illustrazione Italiana

che ogni settimana reca così vivi e immediati riflessi della nostra guerra, di desiderati, impetantemente attesi, osservati e commentati nei luoghi dove la guerra si combatte. Sono moltissimi coloro che vorrebbero mandare il giornale tanto desiderato a parenti ed amici al fronte - il che è un mezzo gradevole e rapido di ricordo e di saluto - ma non possono farlo per il divieto postale di spedire giornali di seconda mano in Zona di guerra. Ora per corrispondere a un generale desiderio dei combattenti e dei cittadini, noi abbiamo pensato di aprire uno speciale

Abbonamento trimestrale, a prezzo ridotto, per il fronte

Questo abbonamento, riservato esclusivamente ai militari in Zona di guerra, invece del prezzo normale OTTO LIRE, è offerto per tre mesi a dieci lire, con l'aggiunta del servizio di portamento del giornale per posta.

Per ricevere il giornale per posta di ordinazione. Il modo migliore per abbonarsi è inviare un vaglia ai FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO. Le famiglie e gli amici dei militari in Zona di guerra possono così abbattere i loro cari, e sulla fascetta del giornale potrà essere indirizzato con chiarezza, e con tutta le indicazioni necessarie per evitare delugli.

Le cartoline d'indirizzo saranno spedite gratuitamente.

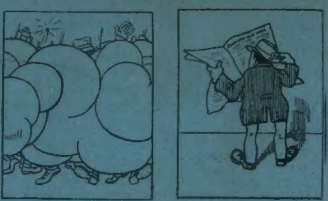
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di Gino PAVANZANI. Tera alla vigilia della guerra sono comparsi in Italia e negli Stati belligeranti (Germania, Inghilterra, Francia) 150
2. La guerra, confondendo del suo corso, di Gino PAVANZANI. 150
3. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
4. Cracovia - antica Capitale della Polonia - di Gino PAVANZANI. Con 10 incisioni e 100 fotografie. 150
5. La Prussia, confondendo del suo corso, di Gino PAVANZANI. 150
6. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
7. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
8. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
9. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
10. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
11. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
12. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
13. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
14. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
15. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
16. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
17. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
18. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
19. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
20. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
21. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
22. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
23. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
24. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
25. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
26. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
27. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
28. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
29. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
30. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
31. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
32. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
33. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
34. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
35. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
36. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
37. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
38. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
39. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
40. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
41. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
42. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
43. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
44. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
45. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
46. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
47. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
48. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
49. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
50. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
51. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
52. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
53. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
54. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
55. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
56. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
57. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
58. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
59. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
60. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
61. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
62. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
63. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
64. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
65. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
66. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
67. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
68. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
69. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
70. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
71. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
72. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
73. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
74. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
75. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
76. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
77. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
78. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
79. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
80. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
81. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
82. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
83. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
84. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
85. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
86. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
87. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
88. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
89. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
90. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
91. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
92. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
93. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
94. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
95. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
96. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
97. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
98. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
99. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150
100. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Armando FRANCHI. Con 40 incisioni e 100 fotografie. 150

DIRIGERE VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.



Fra gli imboscati.

Il Passo: — Come sono preferibili i comunicati Cadorna ai resoconti della Camera!...

4. Berlino. La nave da guerra Moco

arigi. È sequestrato l'uomo di nome
lemenceau, ed è sospeso per otto giorni.

conferire col presidente

ente dei ministri.

10. Roma. Alla Cam

nera Salandra ri- Al

D'Amico, essendo sotto

le armi, è so-	trare
----------------	-------

nel Messico.

...coltura si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le pr...

Dovendo acquistare

La véritable Mode Française de Paris

Questa pubblicazione, creata recentemente in Francia per sostituirsi alle numerose pubblicazioni di moda parigina che provenivano però da Vienna

La véritable Mode Française de Paris

su carta di lusso, in lingua francese, e contiene come supplemento due patrons oppure un patron ed un bel figurino colorato.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Camera in luogo del defunto Finocchiaro Aprile è eletto Ariotta.

Londra. In esecuzione dei poteri conferiti contro il commercio col nemico, la *London Gazette* pubblica decreto che o-

...ati Enrico Ciani e Ferdinando Bosingo. D'Amico, essendo sotto le armi, è so-

RINALDO BONATTI.
Un volume in-8, con 194 incisioni: Cinque Lire.

Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte
sulle patrie nei giorni della lotta. Con 18 in-

SUBBANE, M.

di Paolo ORLANDO

ALVOLI CONES

RINALDO BONATTI.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE VINI SPUMANTE